

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XVIII – NN. 97/98

MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2014

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana"
(Decreto 27 dicembre 2013)
SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XVIII - NN. 97/98
MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2014

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica
letteraria-cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:
Mario Alinei (I), Gábor Czákó (H), Imre Gyöngyös (Nuova
Zelanda), Americo Olah (U.S.A.), Michelangelo Naddeo (I),
Gyula Paczolay (H), Emilio Spedicato (I), Fernando
Sorrentino (Ar)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász, Paczolay Gyula (H), Umberto Pasqui (I),
László Tusnádý (H) Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:

Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo
sostegno ed invio, a fronte del pagamento del costo del
fascicolo, a chi ne fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se
non pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni
fornite a questo periodico sotto qualunque forma e a
qualsiasi livello, sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA
DELLE «MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e
dal Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Panorama di Budapest (H) con il
Ponte delle Catene di Széchenyi; Foto © di Melinda B.
Tamás-Tarr, 8 luglio 2011.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V
a.C.), La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di
István Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse
(pavimento a mosaico della Villa Romana di Trier del II
sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a **MELINDA TAMÁS-TARR** sul **C.C.P. N.
10164440** Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: **IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440**
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***



OSSERVATORIO LETTERARIO
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

OSSERVATORIO LETTERARIO - Ferrara e l'Altrove
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

**La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 19:41
del 03 febbraio 2014.**

EDITORIALE — Lectori salutem! – a cura di Melinda B. Tamás-Tarr...**5**

POESIE & RACCONTI — Poesie di: Gianmarco Dosselli (Tra le montagne, Il parco del fiume, In ogni giorno)...**15** Emanuele Rainone (VITA/Infanzia, Sud, Amore adolescenziale, Gioventù, Fra i banchi di scuola, Dopo l'amore, Pomeriggio, Alba, Una serata alla Scala, Corteo, A te, Un uomo)...**16** Franco Santamaria (Colgo i miei frutti, Cancro nella mia casa)... **18** Ambra Simeone (Non so..., Senza pensare..., In fondo ...)...**18** **Racconti** di: Gianfranco Bosio (Dialogo fra due scintille vaganti nel cielo)...**18** Gianmarco Dosselli (Il lampione del mare)...**19** Umberto Pasqui (Zuriva, Mutevoli identità, In via del tutto eccezionale, L'ultima cosa che arriva)...**20**

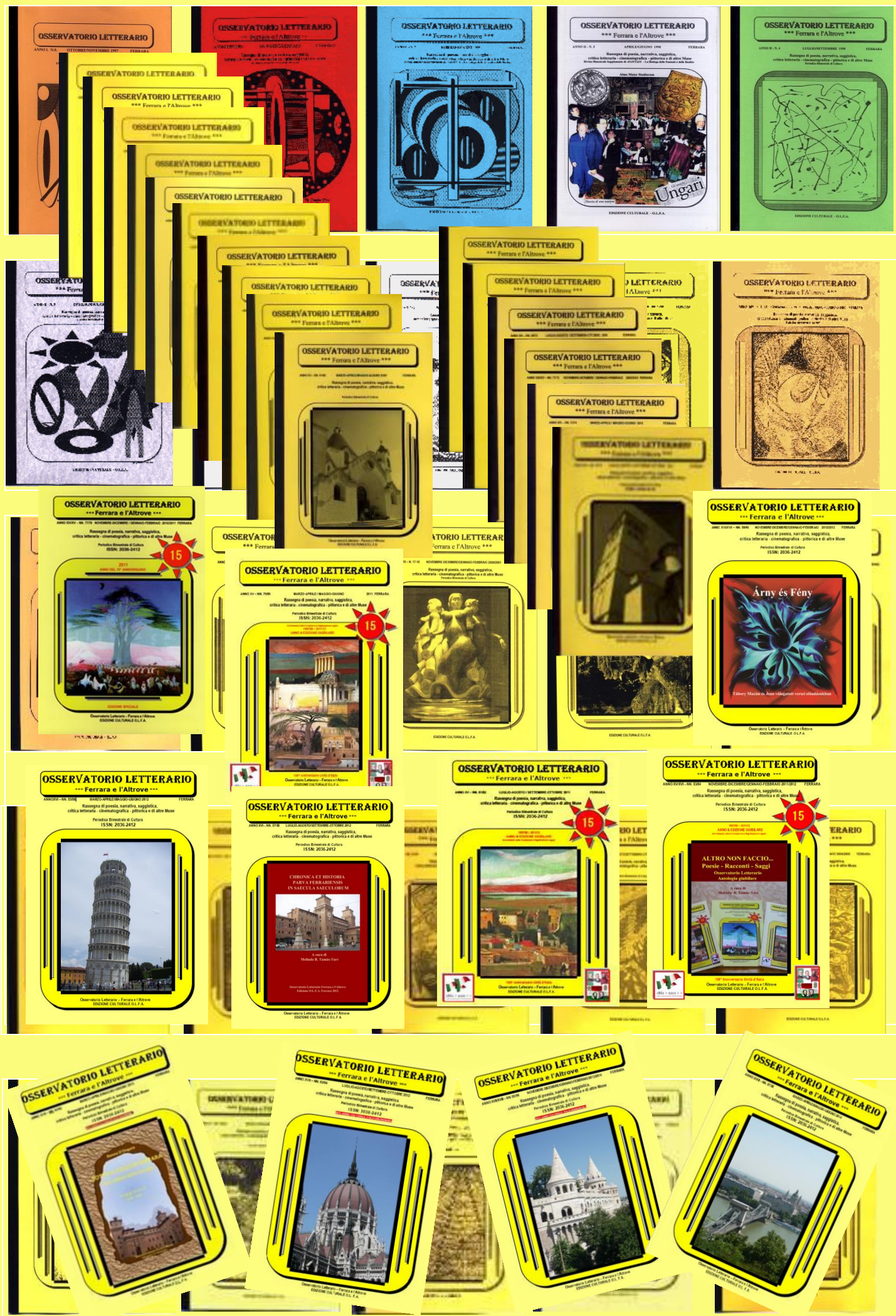
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. 2] 5)...**21** Selma Lagerlöf: La palma di Egitto (Trad. di Alberta Albertini)...**22** **DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese —** Endre Ady: L'uomo dell'asino [A szamaras ember], Lajos Kassák: Invito [Invítálás] (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)...**25** Árpád Tóth: Alla dea del Timpano [A Tympanon istennőjéhez] (Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr)...**25** Mihály Babits: Ballata ingenua [Naív ballada] (Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr)...**26** László Tusnády: La missione di Kazinczy/Canto VI: Il castello della nostra esistenza/Kazinczy küldetése/VI. Ének: Létezésünk vára (epopea bilingue; versione italiana dell'Autore stesso)...**27** **Prosa ungherese—**Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XIV. (Traduzione riveduta di Melinda B. Tamás-Tarr)...**30** L'angolo dei bambini: La favola della sera...(Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/I compagni di viaggio, Il reuccio di buon cuore (Traduzione di Filippo Faber)...**35**

Saggistica ungherese — Imre Madarász: Fra la gloria del passato e il futuro del riscatto. La lirica patriottica leopardiana e la poesia nazionale ungherese nell'età delle riforme...**36** Judit Józsa: Seicento giorni a Milano; si parla di László Passuth (1900-1979), scrittore, traduttore, storico, critico...**38** **Recensioni & Segnalazioni —** Amore e Libertà: Antologia dei poeti ungheresi di sette secoli...**42** Mauro Cesaretti: Se è Vita, la sarà per sempre (Recensione di Melinda B. Tamás-Tarr)...**44** Meta Tabon: Fiabe, storielle, leggende (Recensione di Adníl Sámát)...**46**, **Segnalazione/**Emilio Giuseppe Spedicato: Abbiamo amato Puccini, Romano Morelli: Questo essere...**47** Andrea Barletta: Piccole liriche, Liricae rosae Patria...**48**

TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMADARE — Aldo Palazzeschi: La fontana malata/A beteg forrás, Lorenzo Stecchetti: Kennst du das Land...?, Le rime l°/Szonett (Traduzioni in ungherese di Dezső Kosztolányi)...**49-51** Mihály Babits: Dante, Dezső Kosztolányi: Hajam/I miei capelli (Traduzioni di Paolo Santarcangeli)...**51-52** Tommaso Lisi: Sarà canto il silenzio dei morti/Fölzeng a holtak csöndje majd (Traduzione di Horváth Elemér)...**52** **COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE —** Franco Santamaria: Rituale (Dipinto e poesia)...**53**

SAGGISTICA GENERALE — Ivan Pozzoni: La critica vallatiana ai fondamenti della dialettica marxista...**53** L'etica di "Mondo Piccolo": La deonticità del bene in G. Guareschi - di Ivan Pozzoni:...**57** **L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS —**Ci hanno inviato: Albert Espinosa: Braccialetti rossi – Il mondo giallo...**65**

Comunicato stampa: „La prima soglia, conoscenza di sé e incontri misteriosi nella raccolta di racconti dell'esordiente siciliano Mario Cusina...**67** Lingua ungherese: Editoria italiana misera ed editoria ungherese attenta – A cura di Giuseppe Dimola...**67** Le meraviglie dell'ungherese – A cura di Giuseppe Dimola...**68** Emilio Spedicato: Esami di maturità...**70**, Matematica nel 2013, dove vai?...**71**; Signore degli Orientali e degli Occidentali...**72** **«IL CINEMA È CINEMA» —** Servizi del nostro inviato cinematografico Enzo Vignoli: Ernest et Celestine, Nella casa, Quando meno te l'aspetti...**73** Tutti pazzi per Rose, Un piano perfetto, Küf...**76** Posiția copilului...**76** **L'Arcobaleno—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano:** Zsuzsa Tomory: Köszönet/Ringraziamento (Traduzione/adattamento di Melinda B. Tamás-Tarr...**76** Dezső Kosztolányi: Kornél Esti...**76** **Profilo d'Autore —** Chi è la traduttrice Alexandra Foresto?...**81** Mitteleuropa tra storia e memoria...**83** Giuseppe Dimola: Il carattere degli Italiani e quello degli Ungheresi...**84** **APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK:** Lectori salutem! (Bttm)...**86** **LÍRIKA —** Bodosi György: Röszelángok (Részletek)...**92** Csáki-Erdős Olga: Olyan végleges..., 37,6; Filozófia...**92** Cs. Pataki Ferenc Koldus és Királyfi, CREDO/A Piéta előtt...**93** Elbert Anita: A hajnal hangja...**93** Gyóni Géza: Világgyűlölet, I.N.R.I., Hazatérés, A kokárda...**94** Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XX. [22. szonett], Anyáknapi Fohász...**95** Hollósy-Tóth Klára: Tavasz öröme, Zöld tánc...**95** Horváth Sándor: A szer törvénye!, A pénzpajzs áfiuma 2014, Atilla Szent Koronája, A Nap fiai...**96** Pete László Miklós: Szabadság...**96** Szirmay Endre: Betakarna, Maroknyi sors, Koratavasz...**97** Tábori Maxim: Tavasz...**97** Tollas Tibor: Erdő fohása...**98** Tolnai Bíró Ábel: Tombol a gyűlölet...**98** **PRÓZA—**Czakó Gábor: Világvége 1962-ben?/A harmadik beszéd [Részlet]...**98**, Illyés Gyula: Hunok Párisban (Részlet)...**100** Kosztolányi Dezső: Esti Kornél (Részlet)...**102** Sztányi György: Út a Fényveremhez–3.)...**104** Tormay Cécile: A régi ház XIV.)...**107** Assisi Szent Ferenc kis virágai XIII. (Ford. Tormay Cécile)...**111** **ESSZÉ —** Elbert Anita: A hipermegértés...**112** Tusnády László: Gyökereink: III. A tiszta forrásnál – Kis-Ázsiában...**114** **HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK —**Czakó Gábor: Sátán volt-e Horthy vagy a vészorszak nagy embermentője?...**116** Mindenkép(p)en olvasunk!...**117** Dr. Józsa Judit Illyés Gyula „Hunok Párisban” c. könyvét ajánlja...**118** Incontri letterari: Magyar irodalom – Olasz irodalom: Szauder József kötetének bemutatója...**119** A magyar és az olasz nyelvek, kultúrák találkozása: Giuseppe Dimola magyar közmondások és szólások kötetének vesprémi bemutatója...**120** **KÖNYVESPOLC —** Madarász Imre: Szerb Antal és Itália/Szerb Antal „A világirodalom története” és az „Utas és holdvilág” köteteiről...**120** K. Szijj Ferenc: Túl a Kárpátokon...**120** Dr. Paczolay Gyula: Veszprémből deportáltak...**123** Madarász Imre: Romantikus Risorgimento: Olaszország alapító mítoszai – Tusnády László recenziója...**124** Szauder József: Magyar irodalom – Olasz irodalom...**127** **POSTALÁDA – BUCA POSTALE:** Lettere inviate alla Redazione...**128** Notizia dell'ultimo momento: Conferimento l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine „Al merito della Repubblica Italiana” a Melinda B. Tamás-Tarr // Az utolsó pillanat híre: Az Olasz Köztársaság Lovagja cím adományozása B. Tamás-Tarr Melindának...**127**



Lectori salutem!

Eccoci con questo fascicolo nel nuovo anno: nel 2014, dopo un altro anno tanto travagliato, forse peggiore di tutti gli anni precedenti, risalenti fino agli anni del dopoguerra... Vorrei sperare nell'arrivo di un nuovo anno finalmente migliore e che i conflitti attuali, alimentati dall'odio, dalla lotta per il potere, dal Dio denaro non comportino altre grandi tragedie mondiali e finalmente cessino le guerre odierni in corso del nostro Globo.

L'attuale crisi economica, sociale e morale mondiale inevitabilmente rievoca le tristi pagine del primo ventennio del secolo scorso: esattamente la **prima guerra mondiale**, il grande conflitto che coinvolse quasi tutte le grandi potenze mondiali e molte di quelle minori, tra l'estate del 1914 e la fine del 1918. Senza la pretese di essere esauriente, ecco il calendario degli eventi principali italiani ed internazionali di 100 anni fa:

Il Partito radicale, riunito in congresso a Roma, decide di uscire dalla maggioranza che appoggia Giolitti e di passare all'opposizione (31 gennaio) • Al teatro Regio di Torino va in scena *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, su libretto di Tito Ricordi tratto da Gabriele D'Annunzio (19 febbraio) • Giolitti, non potendo più contare su una solida maggioranza, si dimette (10 marzo) • S'insedia il I governo di Antonio Salandra (21 marzo) • Scontri a Trieste tra italiani e sloveni (1 maggio) • Ad Ancona una manifestazione antimilitarista organizzata da repubblicani e anarchici viene repressa dalle forze dell'ordine. Due morti e un ferito grave (7 giugno). Mobilitazione generale di tutte le organizzazioni della sinistra socialista, sindacalista, repubblicana e anarchica. La Cgdl proclama lo sciopero generale. Violente manifestazioni di massa in tutte le principali città dell'Italia settentrionale e centrale. Interviene l'esercito, con 100.000 soldati. Alla fine della «settimana rossa», si contano 13 morti tra i dimostranti e 1 nelle forze di polizia • L'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero asburgico, e la moglie Sofia Chotek, assassinati a Sarajevo da Gavrilo Princip, bosniaco affiliato alla società segreta Mano nera che vuole liberare la Serbia dal dominio austriaco. Cresce la tensione tra Vienna e Belgrado, accusata dell'attentato (28 giugno) • L'Austria dichiara guerra alla Serbia. Comincia la prima guerra mondiale (28 luglio) • La Russia inizia la mobilitazione generale. La Germania invia un ultimatum a Pietroburgo, chiedendo allo zar di fermare la mobilitazione; non ottiene risposta (30 luglio) • La Germania dichiara guerra alla Russia, invade il Lussemburgo e chiede all'Italia di intervenire nel conflitto (1 agosto). L'Italia dichiara ufficialmente la propria neutralità, ma Antonio di San Giuliano, in un telegramma alle rappresentanze diplomatiche italiane nelle capitali europee, lascia intravedere la possibilità di un intervento d'Italia in cambio di compensi territoriali • Il governo italiano



chiama alle armi due classi di leva (2 agosto) • La Germania dichiara guerra alla Francia e invade il Belgio, violandone la neutralità. Il Regno Unito dichiara guerra alla Germania. La Romania, nonostante sia legata all'Austria da un trattato di alleanza militare, si proclama neutrale (come Svizzera e Stati Uniti) (3 agosto) • L'Austria dichiara guerra alla Russia. La Serbia dichiara guerra alla Germania. Spagna e Cina si dichiarano neutrali (6 agosto) • Il Montenegro dichiara guerra all'Austria (7 agosto) • La Francia dichiara guerra all'Austria (9 agosto) • Il ministro degli Esteri italiano stabilisce i primi contatti per definire l'ingresso in guerra dell'Italia contro l'Austria (11 agosto) • Le truppe dell'esercito austro-ungarico invadono la Serbia (12 agosto) • Il Regno Unito dichiara guerra all'Austria (13 agosto) • L'esercito russo invade la Galizia (15 agosto) • Il Regno Unito dichiara la piena disponibilità ad accordare i compensi territoriali richiesti dall'Italia e insiste per un suo intervento immediato (15 agosto) • A Cracovia il generale Josef Pilsudsky fonda un Comitato supremo nazionale con l'obiettivo di costituire una legione polacca che combatta al fianco degli imperi centrali contro l'oppressione della Russia zarista (16 agosto) • Muore papa Pio X (20 agosto) • Il Giappone dichiara guerra alla Germania (23 agosto) • Grave sconfitta dei russi a Tannenberg. I tedeschi fanno 100.000 prigionieri (30 agosto) • Eletto papa il cardinale Giacomo Della Chiesa, che prende il nome di Benedetto XV (5 settembre) • In Libia, insurrezione popolare contro l'occupazione coloniale italiana. Abbandonati i presidi italiani nelle regioni dell'interno. Il controllo della colonia si riduce ad alcuni grandi centri sulla costa • L'esercito tedesco conquista Reims e si attesta a 35 chilometri da Parigi; il governo francese abbandona la capitale per riparare a Bordeaux (3 settembre) • Dopo la battaglia di Leopoli, gli austriaci abbandonano la Galizia. L'esercito russo penetra nei Carpazi e nell'Ungheria settentrionale (12 settembre) • Spaccatura, nell'Unione sindacale italiana (Usi) su una mozione antimilitarista presentata dall'anarchico Armando Borghi; gli interventisti, capitanati da Amilcare e Alceste De Ambris e da Filippo Corridoni, abbandonano l'organizzazione e fondano l'Unione italiana del lavoro (13 settembre) • Nella battaglia dei Masuri, i tedeschi accerchiano i russi e fanno 125.000 prigionieri. La Russia abbandona gran parte della Polonia (15 settembre) • A Roma, manifestazione degli interventisti a favore della guerra (20 settembre) • Riunione del Psi su iniziativa di Mussolini. Approvato un manifesto di condanna alla guerra (20 settembre) • Muore il ministro degli Esteri italiano Antonio di San Giuliano; la carica viene assunta ad interim dal presidente del consiglio Salandra (16 ottobre) • Mussolini pubblica sulle pagine dell'«Avanti!» un articolo intitolato «Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante», in cui si esprime in favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto (18 ottobre). La sua posizione viene sconfessata dalla direzione del

Partito socialista (20 ottobre) • Benedetto XV condanna la guerra (1 novembre) • L'Austria lancia un'offensiva in Serbia (2 novembre) • Si insedia il II° governo Salandra (5 novembre). Il governo precedente era caduto per contrasti a proposito delle spese militari • Mussolini abbandona la direzione dell'«Avanti!» e, con l'aiuto finanziario di liberali conservatori e di industriali zuccherieri, fonda il quotidiano «Il Popolo d'Italia» il primo numero (15 novembre) • Mussolini, espulso dal Partito socialista (29 novembre) • Tra ottobre e novembre l'avanzata tedesca in Francia è arrestata all'altezza di Ypres (nelle Fiandre occidentali). Per la prima volta si usano i gas asfissianti • L'esercito austriaco occupa Belgrado (3 dicembre) • In seguito all'avanzata austriaca in Serbia Sidney Sonnino ricorda ai governi tedesco e austriaco che, in base al trattato della Triplice alleanza, l'Italia ha diritto a vantaggi territoriali che la compensino degli acquisti austriaci nei Balcani. Berlino dichiara di sostenere le attese italiane; l'Austria replica invece che non intende rinunciare ai propri diritti sul Trentino (9 dicembre) • Muore a Roma il compositore e pianista Giovanni Sgambati (14 dicembre) • Truppe italiane sbarcano nell'Albania meridionale e occupano Valona (25 dicembre) • Giovanni Gentile pubblica «La filosofia della guerra», in cui afferma che «il filosofo non è neutrale» e giustifica l'interventismo e il nazionalismo • Trilussa pubblica «Ommi e bestie», Dino Campana, a proprie spese, i «Canti orfici» • Nelle sale escono «Rapsodia satanica» di Nino Oxilia, con la colonna sonora di Pietro Mascagni, «Cabiria» di Giovanni Pastrone e «Sperduti nel buio» di Nino Martoglio • Umberto Boccioni pubblica il saggio «Pittura e scultura futuriste» • Antonio Sant'Elia aderisce al futurismo e firma in agosto su «Lacerba» il «Manifesto dell'architettura futurista», scritto in realtà da Filippo Tommaso Marinetti, in cui si auspica una città che sia «un enorme cantiere tumultuante» e una casa «simile a una macchina gigantesca» • A Napoli Francesco De Simone disegna il primo piano regolatore per la città.¹

Lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 segnò la fine di un lungo periodo di pace nella storia europea, iniziato nel 1815 con la sconfitta definitiva della Francia napoleonica. La pace europea dell'inizio del XX secolo tuttavia non aveva basi solide: nel corso dei decenni del XIX secolo in Europa vi furono diversi conflitti a carattere limitato, che minarono e inasprirono i rapporti diplomatici tra le potenze europee e i relativi giochi di alleanze. Per individuare però le cause fondamentali del conflitto bisogna risalire innanzitutto al ruolo preponderante della Prussia nella creazione del Reich, alle concezioni politiche di Otto von Bismarck, alle tendenze filosofiche prevalenti in Germania e alla sua situazione economica; un insieme di fattori eterogenei che concorsero a trasformare il desiderio della Germania di assicurarsi sbocchi commerciali nel mondo.

Dobbiamo fare conto con i problemi etnici interni all'Austria-Ungheria e alle ambizioni indipendentiste dei popoli di cui si formava, il timore che la Russia generava oltre frontiera soprattutto nei tedeschi, la paura che tormentava la Francia fin dal 1870 di una nuova aggressione che aveva lasciato un'eredità di



animosità tra la Francia e la Germania, e infine dovremmo tener conto dell'evoluzione diplomatica della Gran Bretagna da una politica di isolamento ad una politica di attiva presenza in Europa.

Sotto la guida politica del suo primo cancelliere Bismarck, la Germania assicurò una forte presenza in Europa tramite l'alleanza con l'Impero austro-ungarico e l'Italia e un'intesa diplomatica con la Russia. L'ascesa al trono nel 1888 dell'imperatore Guglielmo II, portò sul trono tedesco un giovane governante determinato a dirigere da sé la politica, nonostante i suoi dirompenti giudizi diplomatici. Dopo le elezioni del 1890, nelle quali i partiti del centro e della sinistra ottennero un grosso successo, a causa della disaffezione nei confronti del Cancelliere che aveva guidato il Reich per gran parte della sua carriera, Guglielmo II fece in modo di ottenere le dimissioni di Bismarck. Gran parte del lavoro dell'ex cancelliere venne disfatto negli anni seguenti, quando Guglielmo II mancò di rinnovare il trattato di controassicurazione con la Russia, permettendo invece alla Francia repubblicana l'opportunità di concludere nel 1894 un'alleanza con la Russia.

Altro passaggio fondamentale nel percorso verso la guerra mondiale fu la corsa al riarmo navale. Il Kaiser riteneva che solo la creazione di una importante marina militare avrebbe reso la Germania una potenza mondiale. Nel 1897 fu nominato alla guida della marina imperiale l'ammiraglio Alfred von Tirpitz, e la Germania iniziò una politica di riarmo che risultò una vera e propria sfida aperta al secolare predominio navale britannico, che favorì l'accordo anglo-francese, l'Entente cordiale (Intesa d'amicizia) del 1904 e l'accordo anglo-russo, che chiudeva un secolo di rivalità fra le due potenze nello scacchiere asiatico. La Gran Bretagna tentò inoltre di rafforzare la propria posizione in altre direzioni, alleandosi con il Giappone

nel 1902, e nonostante la proposta di Joseph Chamberlain di un trattato fra Gran Bretagna, Germania e Giappone per avvantaggiarsi congiuntamente nel Pacifico, la Germania continuò nella sua politica bellicosa attirandosi motivi di attrito con le potenze europee. Da quel momento in poi le grandi potenze europee furono di fatto, anche se non ufficialmente, divise in due gruppi rivali. Negli anni seguenti la Germania, la cui politica aggressiva e poco diplomatica aveva dato il via a una coalizione avversaria, intensificò i rapporti con l'Austria-Ungheria e l'Italia.

La nuova divisione in blocchi dell'Europa non era una riedizione del vecchio equilibrio di potenza, ma una semplice barriera tra potenze, una barriera satura di esplosivo. I diversi paesi si affrettarono ad aumentare i loro armamenti, che, nel timore di una deflagrazione improvvisa, vennero messi a completa disposizione dei militari. Il Regno Unito aveva dato il via libera alle pretese della Francia sul Marocco, in cambio del riconoscimento dei propri diritti sull'Egitto, tuttavia questo accordo fra le due principali potenze coloniali violava la precedente convenzione di Madrid del 1880, firmata anche dalla Germania. Ne derivò la crisi di Tangeri del 1905 dove il Kaiser ribadì il ruolo fondamentale della Germania nella politica extra-europea.

Ma la prima vera scintilla scoccò nei Balcani nel 1908. Della rivoluzione in Turchia approfittarono la Bulgaria per liberarsi dalla sovranità turca e l'Austria per annettersi le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina che già amministrava dal 1879. L'Austria e la Russia si accordarono a cambio dell'apertura alla Russia dei Dardanelli, ma l'Italia considerò tale azione un affronto e la Serbia una minaccia. In Russia poi la perentoria richiesta tedesca di riconoscere la legittimità dell'annessione sotto pena di un attacco austro-tedesco facilitò la mossa austriaca ma creò non pochi dissapori tra la Russia e le potenze centrali.

Altro motivo di attrito fu la crisi di Agadir, dove per indurre la Francia a fare concessioni in Africa, nel giugno 1911 i tedeschi inviarono una cannoniera nel porto di Agadir. Il Cancelliere dello Scacchiere David Lloyd George ammonì la Germania ad astenersi da simili minacce alla pace, e dichiarò la Gran Bretagna pronta a supportare la Francia. Ciò spense la scintilla, ma acuì il risentimento dell'opinione pubblica tedesca che favorì un ulteriore ampliamento della marina da guerra. Ciò nonostante, il successivo accordo sul Marocco allentò i motivi di frizione, ma proprio in quel momento sulla scena europea venne gettata un'altra manciata di polvere da sparo, anche stavolta nei Balcani. La debolezza della Turchia, palesata dall'occupazione italiana di Tripoli, incoraggiò Bulgaria, Serbia e Grecia a rivendicare l'egemonia della Macedonia come primo passo verso l'estromissione della Turchia dall'Europa. I turchi furono rapidamente sconfitti. La quota di bottino assegnata alla Serbia fu l'Albania settentrionale, ma l'Austria, che già temeva ambizioni serbe, mobilitò le sue truppe, e la sua minaccia alla Serbia trovò la naturale risposta in analoghe misure della Russia. La Germania invece si schierò con Gran Bretagna e Francia per scongiurare pericolosi sviluppi. Quando la crisi cessò, la Serbia fu il paese che ne uscì meglio e la Bulgaria fu il paese uscito più malconco; questo non piacque all'Austria

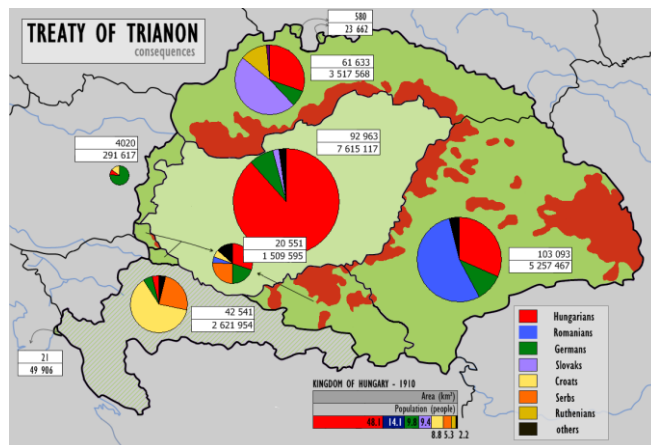
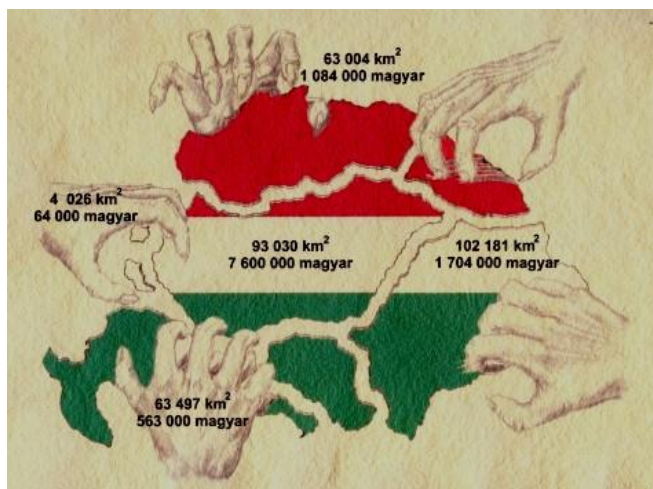
che nell'estate del 1913 propose di attaccare immediatamente la Serbia. La Germania esercitò un freno ai propositi austriaci, ma allo stesso tempo estese il proprio controllo nell'esercito turco, facendo svanire nei russi la speranza di mettere le mani nei Dardanelli. Negli ultimi anni in tutti i paesi europei si moltiplicarono gli incitamenti alla guerra, discorsi e articoli bellicosi, dicerie, incidenti di frontiera, e la Francia promulgò una legge (detta "dei tre anni") che, per sopperire all'inferiorità numerica rispetto all'esercito tedesco, allungava di un anno la ferma militare, fino ad allora della durata di due anni: ciò aggravò i rapporti con la Germania. La scintilla fatale fu l'attentato di Sarajevo, il 28 giugno 1914, la cui vittima, Francesco Ferdinando erede al trono d'Austria-Ungheria, fu forse l'unico austriaco autorevole che fosse amico dei nazionalisti serbi, perché sognava un impero unito da un legame federativo e non dall'oppressione.

Il 28 giugno 1914, giorno di solenni celebrazioni e festa nazionale serba, l'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia, recatisi a Sarajevo in visita ufficiale, furono colpiti a morte da alcuni colpi di pistola sparati già dal soprannominato nazionalista diciannovenne serbo Gavrilo Princip. Da questo avvenimento scaturì una drammatica crisi diplomatica che precedette e segnò l'inizio della guerra in Europa.

Nei giorni che seguirono, la Germania, convinta di poter localizzare il conflitto, pressò l'alleato austro-ungarico affinché aggredisce al più presto la Serbia. Solo la Gran Bretagna avanzò una proposta di conferenza internazionale che non ebbe seguito, mentre le altre nazioni europee si preparavano lentamente al conflitto. Quasi un mese dopo l'assassinio di Francesco Ferdinando, l'Austria-Ungheria inviò un duro ultimatum alla Serbia, il quale venne rifiutato. Di conseguenza, il 28 luglio 1914 - come sopra accennato -, l'Austria-Ungheria dichiarò guerra al Regno di Serbia determinando l'irrimediabile acuirsi della crisi e la progressiva mobilitazione delle potenze europee per il gioco delle alleanze tra i vari stati.

L'Italia, il Portogallo, la Grecia, la Bulgaria, la Romania e l'Impero Ottomano inizialmente rimasero neutrali, ai bordi del campo di battaglia, ma pronti a entrarvi appena avessero intravisto qualche vantaggio. Alla mezzanotte del 4 agosto erano cinque gli imperi che ormai erano entrati in guerra (Austria-Ungheria, Germania, Russia, Gran Bretagna e Francia), ogni potenza era convinta di aver ragione degli avversari in pochi mesi. Molti ritenevano che la guerra sarebbe finita a Natale del 1914, o tutt'al più a Pasqua del 1915. Il conflitto che si era aperto con la crisi di luglio sarebbe terminato invece nel novembre del 1918, dopo aver provocato sedici milioni di morti tra militari e civili. La guerra si concluse definitivamente l'11 novembre 1918, quando la Germania, ultima degli Imperi centrali a deporre le armi, firmò l'armistizio con le forze nemiche. Al termine delle operazioni belliche e con la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, dell'Austria-Ungheria, sia l'Italia che l'Ungheria si trovarono davanti a vari gravi problemi. A seguito, col Trattato del Trianon - fu il trattato di pace con cui le potenze vincitrici - Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia; i loro alleati erano Romania, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (in seguito Jugoslavia) e Cecoslovacchia; stabilirono la sorte del Regno

d'Ungheria che venne firmato il 4 giugno 1920 nel palazzo del Grande Trianon di Versailles, in Francia – scomparve la Grande Ungheria storica: venne amputata di oltre due terzi del proprio territorio a vantaggio degli stati confinanti. Diviene un piccolo stato con una forte diaspora: circa tre milioni di ungheresi venivano a trovarsi fuori dai confini nazionali. (Secondo il censimento del 1910 45 % della popolazione apparteneva a minoranze non ungheresi). Questo trattato postbellico ridisegna la carta geopolitica dell'Europa: i maggiori imperi esistenti al mondo - impero tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo - cessarono di esistere, e da questi nacquero diversi stati (cfr. con le seguenti immagini dello smembramento del Regno d'Ungheria di conseguenza del trattato di Trianon (4 giugno 1920) che perse più di 2 terzi del suo territorio:



Il diritto internazionale umanitario e la convenzione dell'Aia del 1907 furono ripetutamente violate durante il conflitto, e solo la ridotta estensione delle regioni occupate da una potenza avversaria pose un freno alle stragi. I dettami di Carl von Clausewitz, che consigliava una certa pressione sulle popolazioni invase affinché il governo nemico fosse portato ad arrendersi, vennero applicati dall'esercito tedesco quando questo irruppe nel Belgio e nella Francia settentrionale nel primo anno di guerra. Il 22 agosto 1914 il generale Karl von Bülow ammonì gli abitanti di Liegi di non ribellarsi per evitare di subire la stessa sorte dei 110 rivoltosi fucilati ad Andenne, che venne anche data alle fiamme.

Casi simili con parecchie centinaia di civili uccisi, presto identificati dalla propaganda franco-belga come lo "stupro del Belgio", si verificarono in altre località belghe come Sambreville, Seilles, Dinant e Lovanio, oltre che nei distretti francesi nord-orientali. I soldati tedeschi, terrorizzati dai franchi tiratori che già li avevano infastiditi durante la guerra franco-prussiana del 1870, e animati da presunte storie di loro commilitoni accoltellati alle spalle o torturati mentre erano feriti e inermi, si ostinarono a combattere con ferocia ogni atto da loro giudicato "illegale". In quasi un mese, vale a dire il tempo che durò l'avanzata in Belgio, i soldati del Reich fecero oltre cinquemila vittime tra i civili. A differenza della seconda guerra mondiale in cui le stragi vennero commesse da appositi reparti, in questo caso i massacri vennero compiuti da unità qualsiasi sparpagliate in tutto l'esercito imperiale.

Alle città invase venne spiegato che la Germania non era in grado di fornire adeguate scorte alimentari per via del blocco navale attuato dall'Intesa, e le popolazioni vennero salvate solo dai cibi statunitensi distribuiti dalla Commissione di soccorso guidata dal futuro presidente Herbert Hoover, che si occupò anche dell'oltre mezzo milione di uomini rimasti disoccupati dopo lo spostamento delle fabbriche belghe in Germania, dove vennero inviati anche oltre 60.000 lavoratori coatti e alcune decine di migliaia di loro colleghi volontari. Altri uomini, donne e ragazzi vennero obbligati ai lavori agricoli nelle vicinanze del luogo di coscrizione. Per dividere ulteriormente la popolazione, i tedeschi fecero leva sugli antichi dissapori tra i fiamminghi ed i valloni, arrivando fino a riconoscere il Governo provvisorio delle Fiandre guidato dal fiammingo August Borms.

Crimini di guerra vennero compiuti anche dalla marina tedesca. Rispetto alla seconda guerra

mondiale, nell'ambito della quale il processo di Norimberga verificò un solo caso di violazione delle leggi umanitarie da parte di un U-Boot — n.d.a.: è l'abbreviazione di 'Unterseeboot', è il termine tedesco, letteralmente 'battello sottomarino' per indicare genericamente sommergibili, termine utilizzato nelle altre lingue come sinonimo dei battelli sottomarini tedeschi della prima e seconda guerra mondiale —, nei mari dove venne combattuta la prima guerra mondiale vi furono frequenti mitragliamenti di naufraghi e siluramenti di navi ospedale.

La prima guerra mondiale ebbe anche dei suoi genocidi. Il più noto è quello armeno, perpetrato dai turchi nel biennio 1915-1916. Essendo l'esercito turco impegnato nel Caucaso contro i russi, le autorità turche decisero di deportare le poco fedeli popolazioni armene che vivevano alle sue spalle in Mesopotamia e Siria, ma centinaia di migliaia di armeni morirono durante le marce per fame, malattia o sfinito. Dopo la cessazione delle ostilità da parte dell'Impero ottomano, Mustafa Kemal terminò altre decine di migliaia di armeni per rendere più compatto il ceppo razziale turco.

Benché vi fossero meno occasioni per infierire sulle popolazioni nemiche, crimini di guerra furono compiuti anche dalle potenze dell'Intesa. Gli abitanti che abitavano le terre lungo l'Isonzo occupate dagli italiani nel 1915 manifestarono in più di un'occasione i loro sentimenti ostili all'Italia. A Dresenza venne compiuto un attentato, peraltro fallito, contro il generale Donato Etna, e per rappresaglia gli italiani uccisero alcuni abitanti. A Villesse, dopo un attacco della popolazione contro i bersaglieri, vennero fucilati più di cento civili. Da queste terre furono deportati nell'Italia meridionale circa 70.000 abitanti, e lo stesso fece l'Austria-Ungheria con i civili di sentimenti italiani, rumeni o serbi. La Russia invece obbligò le popolazioni tedesche del Volga a trasferirsi in Siberia.²

La letteratura non può ignorare i grandi eventi che mutano la storia, essa anzi ha il dovere non soltanto di ricordare e di raccontare, ma anche di riflettere. E nella nostra storia recente la prima guerra mondiale rappresenta certamente un passaggio decisivo, quello che introduce e dà il volto al ventesimo secolo.

Il primo conflitto globale della nostra storia determina, infatti, non soltanto uno scenario nuovo, rispetto all'Ottocento, per quanto riguarda i rapporti tra le nazioni, ma chiama in causa prepotentemente il ruolo dei diversi ceti all'interno della società. È così che gli intellettuali si trovano chiamati in causa e coinvolti non soltanto nella fase della formazione del consenso (si pensi, in Italia, alle polemiche tra interventisti e neutralisti), ma anche come protagonisti diretti di quell'evento storico. Molti, infatti, si trovarono in prima linea, **Lussu, Slataper, Jahier, Soffici, Gadda, Comisso, Ungaretti, D'Annunzio** ecc. Ed alcuni vi persero anche la vita. «Autori come **D'Annunzio** vagheggiavano, estetisticamente, una guerra come sospensione della moralità e del perbenismo "borghesi", e dileggiano provocatoriamente il "politically correct" dell'epoca. D'Annunzio rappresentava la guerra come un gioco brutale di sottomissione, nel quale chi vince massacra impunemente chi viene vinto, e il poeta può abbandonarsi a fantasie di pulizia etnica e di genocidio che avranno molto futuro» — afferma Raffaele Russo

nel suo studio intitolato "Boccanera va alla guerra: poeti e scrittori della prima guerra mondiale"³

"Voi siete

La via su cui passano i carri.

Le vostre vergini molli

Le soffocheremo nel nostro

Amplexo robusto.

Sul marmo dei ginecei violati

Sbatteremo i pargoli vostri

Come cuccioli. Il grembo

Delle madri noi scruteremo

Col fuoco, e non rimarranno

Germi nelle piaghe fumanti"

("Laus Vitae")»

Poi così prosegue:

«Quella di D'Annunzio era una voce tra tante, sia pure molto eloquente e provocatoria. Ad essa bisogna aggiungere quella delle numerose avanguardie del primo Novecento. I poeti futuristi come **Marinetti** e gli scrittori nazionalisti come **Corradini** erano dei veri maîtres a penser per moltissimi giovani italiani, e li resero pronti a gettarsi generosamente nella guerra per riscattare l'onore del proprio paese, per liberare le città "irredente" di Trento e Trieste, e anche per vitalistico desiderio di lotta. Leggiamo un breve brano dal "Manifesto del futurismo":

1 - Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. 2 - Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia. 3 - La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità penosa, l'estasi ed il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno ... 7 - Non vi è più bellezza se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. 9 -Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore. 10 - Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria. 11 - Noi canteremo le locomotive dall'ampio petto, il volo scivolante degli aeroplani. E' dall'Italia che lanciamo questo manifesto di violenza travolgente e incendiaria col quale fondiamo oggi il Futurismo Manifesto del futurismo (in "Le Figaro" del 20 Febbraio 1909).

In effetti gran parte della gioventù europea si precipitò nella guerra cantando, volontariamente, convinta di compiere il proprio dovere per il proprio paese, e di partecipare ad un'avventura idealistica e cavalleresca. Nel 1914 le scuole e le università di tutta l'Europa risuonavano dappertutto di appelli all'arruolamento.

Un esempio di questo clima ci viene offerto in uno dei più celebri romanzi sulla prima guerra mondiale, "Niente di nuovo sul fronte occidentale" (pp. 10-12.), dello scrittore tedesco **Erich Maria Remarque**.

Dopo questa tambureggiante preparazione, però, venne la guerra vera, e molti poeti partirono per farla in prima persona. L'esperienza cambiò profondamente molti di loro. La guerra aveva una realtà sordida, fatta di melma, di parassiti, di sangue, che non potevano

minimamente sospettare prima di esserci dentro. Prima che fosse troppo tardi, cioè.

La guerra di movimento vagheggiata dagli strateghi dei vari eserciti, quella che avrebbe dovuto riportare a casa i soldati, vittoriosi, prima "del cadere delle foglie", si tramutò ben presto in un'estenuante guerra di posizione.

In Italia, tra gli altri, è stato **Ungaretti** quello che con versi famosi ha reso l'orrore della guerra, e il paradossale contrasto che essa genera tra l'esperienza continua della morte – quella che si rischia tutti i giorni di ricevere, e che si tenta tutti i giorni di dare – e l'amore ancora più forte per la vita, ormai lontano dai vitalistici vagheggiamenti d'anteguerra:

VEGLIA

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

In effetti ciò che in molti casi l'esperienza della guerra permette di trovare è qualcosa di imprevisto dai maestri della voluttà guerriera d'anteguerra. Nell'orrore dei campi di battaglia, tra gli assalti alle trincee, i gas, il crepitare delle mitragliatrici, i soldati, uomini legati ad una stessa sorte, riscoprirono spesso il senso della fraternità umana, della comune precarietà, e dunque della solidarietà.

Viene in mente, naturalmente, sempre di Ungaretti, la poesia "Fratelli".

FRATELLI

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli

Non sempre, peraltro, l'esperienza della fratellanza è stata così pacificante e – in ultima analisi – consolatoria e rasserenante. Si può fare l'esempio della poesia di un altro avanguardista pentito, quel **Clemente Rebora** che, prima della guerra e nella sua fase iniziale, vagheggiava di scrivere parole che

avessero l'effetto di un colpo di mitraglia, ed anzi pensava di poter diventare lui stesso una mitragliatrice.

L'esperienza di alcuni anni di trincea lo cambiò per sempre. Leggiamo una breve poesia, intitolata "Viatico".

VIATICO

O ferito laggiù nel valloncello,
Tanto invocasti
Se tre compagni interi
Cadder per te che quasi più non eri,
Tra melma e sangue
Tronco senza gambe
E il tuo lamento ancora,
Pietà di noi rimasti
A rantolarci e non ha fine l'ora,
Affretta l'agonia,
Tu puoi finire,
E conforto ti sia
Nella demenza che non sa impazzire,
Mentre sosta il momento,
Il sonno sul cervello
Lasciaci in silenzio

Grazie, fratello.

Una scena simile la si vede in "Full metal jacket", il grande film di **Kubrick** su un'altra guerra, quella del Vietnam, che ha formato le idee e la sensibilità di un'altra generazione.

In un caso come questo, il cecchino sfrutta consapevolmente la solidarietà cameratesca, l'affidamento dei soldati l'uno all'altro nel momento del massimo pericolo, solidarietà che spesso è l'unica speranza di salvezza dei soldati al fronte. In quel caso, però, quel sentimento viene utilizzato contro di loro. Si svela in questa situazione limite quello che è forse uno dei segreti più orribili e inconfessabili dell'esperienza della guerra, il fatto cioè di poter usare i sentimenti più nobili degli uomini per meglio manipolarli e sfruttarli, insomma il poter usare la parte migliore degli uomini contro gli uomini stessi.

Quello che possiamo trarre da questa pagina desolata di Rebora è la traccia di un percorso esistenziale di un'intera generazione di poeti, che hanno a lungo invocata la guerra, che l'hanno poi combattuta in prima persona, e che sono tornati da essa profondamente cambiati. Rebora e Ungaretti, come molti altri ex-avanguardisti, si convertiranno al cristianesimo nel primo dopoguerra. Ma forse la parabola più interessante è quella di **Palazzeschi**, il poeta-incendiario per definizione, che in un testo del 1919, "Boccanera", metterà in scena una sorta di strano avanguardista-mangiafuoco, che finisce col bruciare se stesso inghiottendo l'ultima fiammata. Si tratta di un testo superficialmente giocoso, ma che si può leggere come una tra le più spietate autocritiche mai messe su carta da un uomo di lettere, per rinnegare il proprio ruolo nella creazione del clima che aveva reso possibile il grande incendio del dopoguerra.

Certo, non tutti gli intellettuali avevano così tanto da farsi perdonare, anche se moltissimi in Italia [...] si erano gettati con idealismo e generosità nell'avventura della grande guerra. In quel clima, a molti era

sembrata l'unica cosa giusta da fare. Comunque, vorrei lasciarvi con la descrizione di una pagina diversa, nella quale la scoperta della fratellanza, che abbiamo trovato espressa nell'attonito sgomento di Ungaretti e nell'angoscioso richiamo di Rebora, fa uno scatto ulteriore, e giunge oltre la dimensione del cameratismo e del commilitonismo, alla scoperta di una comune, più profonda umanità. È una pagina tratta da quello che molti considerano il libro più importante di un italiano sulla Grande Guerra, *Un anno sull'altipiano* di **Emilio Lussu**, un ufficiale della brigata Sassari, che rievoca, con linguaggio asciutto ed essenziale, le esperienze vissute dai fanti che dovettero fronteggiare le offensive austriache sull'altopiano di Asiago, prima di Caporetto, tra l'estate del 1916 e quella del 1917 (v. cap. 19).»

Di questa esperienza la letteratura ci conserva una traccia utile, ancor oggi, per comprendere non solo la dinamica di un evento storico, ma anche la complessità degli atteggiamenti umani di fronte alla guerra.

Le motivazioni che spingono, infatti, gli intellettuali nel conflitto sono diverse, ma le esperienze che ne ricavano hanno dei tratti in comune. C'è, innanzi tutto, la scoperta da parte dell'intellettuale borghese di un'Italia di contadini e di montanari, cioè di un mondo popolare in buona misura sconosciuto e sottovalutato, di fronte al quale c'è chi, come Jahier, si fa prendere da un ingenuo entusiasmo, e si attribuisce un compito morale di educazione e di guida.

Piero Jahier (Genova 1884 - Firenze 1966) Figlio di un pastore protestante, fu avviato da giovane a studi teologici che dovette abbandonare per la morte del padre. In seguito riuscì a laurearsi in giurisprudenza e in lettere francesi. Partecipò alle attività delle maggiori riviste d'inizio secolo, in particolare alla "Voce".

Interventista democratico, fu impegnato nella Prima Guerra Mondiale come ufficiale; dopo Caporetto dette vita ad un giornale di trincea: "L'Astico", stampato in zona di guerra, e dopo il conflitto fondò un periodico, "Il nuovo contadino", destinato ai reduci. Antifascista, rifiutò qualsiasi compromesso con il regime, rinunciando ad ogni attività intellettuale e preferendo impiegarsi nelle ferrovie. Partecipò alla resistenza. La sua fase creativa non superò il periodo della prima guerra mondiale, in seguito si dedicò al lavoro di traduttore, e ad una revisione delle sue opere giovanili. Le sue opere caratterizzate da un forte sperimentalismo stilistico ebbero poca fortuna; si ricordano: "Resultanze" in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi (1915), critica severa alla vita burocratica dell'epoca, "Ragazzo" (1919) dove affronta il tema dell'infanzia, e "Con me e con gli alpini" (1919). È uno dei testi più noti e più ricchi fra i tanti dedicati alla prima guerra mondiale. La narrazione si sviluppa in forma di diario e adotta un linguaggio sperimentale, misto di prosa e poesia, che risente fortemente delle esperienze letterarie dell'epoca che trovavano nella



rivista "La Voce" il loro punto di riferimento. Attraverso una scrittura frammentaria, continuamente alla ricerca di effetti musicali, attraverso il ricorso ad artifici grafici, e ad una sintassi talora insolita, Jahier realizza una forma singolare di letteratura che affida alla parola il compito di esprimere in modo diretto ed efficace i sentimenti più profondi e più veri dell'uomo.

Appare immediatamente, in questi brani, l'atteggiamento dello scrittore, ufficiale, colto intellettuale borghese, di fronte alla sua truppa composta di gente semplice e ignorante ma dotata di una umanità profonda che l'autore scopre condividendone la dura vita del fronte.

La guerra sembra riscattare l'intellettuale dalla quotidianità borghese, e ridare dignità e valore alla sua esistenza, lo fa uscire dall'isolamento sociale in cui si trova. Il piccolo plotone degli alpini diventa così un microcosmo nel quale le distinzioni e le ingiustizie sociali sono cancellate, ed un rapporto di profonda umanità e parità sembra realizzarsi.

Attraverso l'esperienza del sacrificio e del dolore l'ufficiale, penetrato dal senso del dovere, sembra entrare in una comunione mistica con la sua truppa, che appare buona, umile e paziente; Piero Jahier si sforza di tessere l'elogio di questo popolo contadino e montanaro, semplice, spontaneo, umile e obbediente, legato alla semplicità delle tradizioni e alla terra.

Tale esperienza lo contrappone tanto al proletariato delle città e delle industrie, che non si accontenta, si agita, contesta, quanto al mondo dei borghesi che non conoscono la lotta contro la miseria, la sofferenza, la fatica.

Non sfugga tuttavia l'atteggiamento paternalistico che sfocia in una forma di ingenuo populismo, come appare evidente nel ritratto del soldato Somacal Luigi. Jahier finisce per identificare in modo astratto le virtù del popolo contadino con le virtù del soldato: l'abitudine alla privazione che fa apprezzare anche il minimo bene; il rispetto per la salute del corpo che l'attività del soldato sembra all'autore, paradossalmente, conservare e migliorare; la situazione di uguaglianza che si realizza laddove il denaro non conta nulla e non fa la differenza; l'ubbidienza ai superiori che dà tranquillità e certezza; l'esperienza della disciplina e di un sentimento di amicizia che solo di fronte alla morte si realizza compiutamente.

In questo senso la guerra, per lo scrittore, diventa una scuola di vita, appare cioè meno rovinosa e drammatica in quanto attraverso di essa l'intellettuale sembra ritrovare quel contatto col popolo e coi valori da esso incarnati, che storicamente gli era sempre mancato. Ma questa è, appunto, solo la prospettiva dell'intellettuale.

Resta in ombra il dramma dei singoli, la disumana violenza della guerra, la distruzione senza rimedio e senza senso di tante vite umane.

Alla fine Jahier, forse senza rendersene conto, finisce per accettare (anche per il suo specifico compito di istruttore militare) il ruolo di mediatore del vincolo disciplinare: suo tramite, il popolo contadino accetta di obbedire fedelmente e di partecipare così ad una guerra che non comprende e che non gli appartiene.

DICHIARAZIONE

Altri morirà per la Storia
[d'Italia volentieri
e forse qualcuno per risolvere in qualche modo
[la vita.
ma io per far compagnia a questo popolo digiuno
- che non sa perché va a
[morire -

popolo che muore in guerra perché "mi vuol bene"
"per me" nei suoi 60 uomini comandati
siccome è il giorno che tocca morire.
Altri morirà per le medaglie e per le ovazioni
ma io per questo popolo illetterato
che non prepara guerra perché di miseria ha campato
la miseria che non fa guerre, ma semmai rivoluzioni.
Altri morirà per le aquile e per le bandiere
ma io per questo popolo rassegnato
popolo che viveva nel giusto e nel giusto muore senza
[sapere
anch'io con lui sulla strada della fatica
che non so bene, in fondo, perché tocchi già di morire.
Altri morirà per la sua vita
ma io per questo popolo che fa i suoi figlioli
perché sotto coperte non si conosce miseria
popolo che accende il suo fuoco solo a mattina
popolo che di osteria fa scuola
popolo non guidato, sublime materia.

Altri morirà solo
ma io sempre accompagnato:
eccomi, come davo alla ruota la mia spalla facchina
e ora, invece, la vita

Sotto ragazzi,
se non si muore
si riposerà allo spedale.
Ma se si dovesse morire
basterà un giorno di sole
e tutta Italia ricomincerà a cantare.

(La Diana", 25 gennaio 1916)

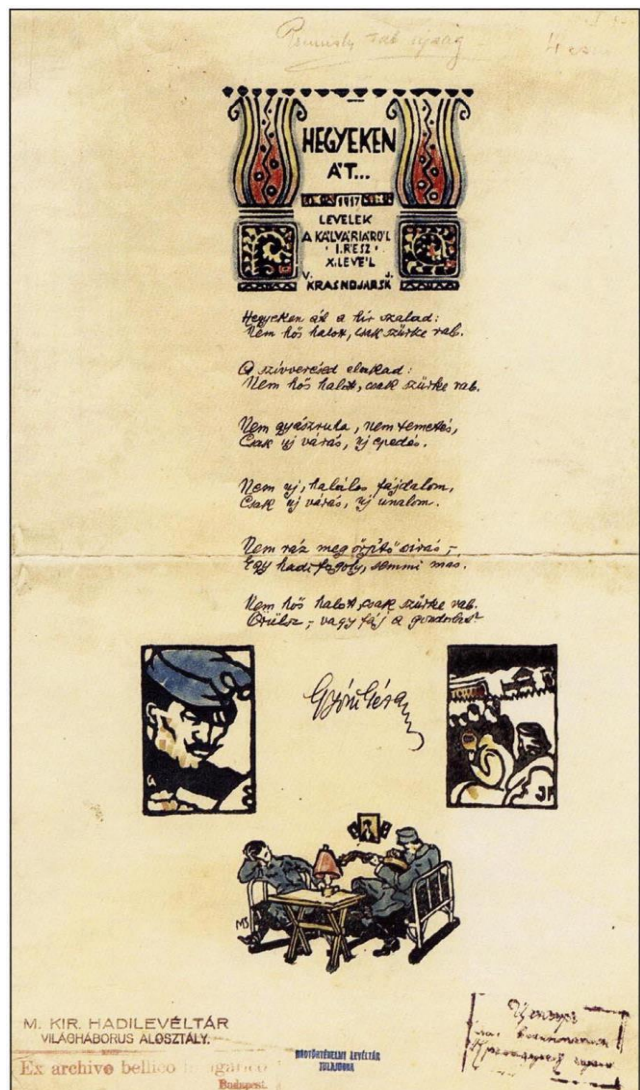
Esiste, inoltre, chi ricava dall'esperienza bellica l'idea di un'inconciliabile frattura fra la borghesia parassitaria, burocratica, priva di iniziativa e di capacità, ed un popolo di contadini e montanari superiore per coraggio, per naturalità, per immediatezza, per genuinità di valori, e finisce per vedere nella massa uno strumento di manovra contro le gerarchie e contro le strutture dello stato liberale, accentuando così le tendenze militariste ed autoritarie presenti nella società italiana, che sfoceranno poi nel fascismo.

D'altra parte, ci sono anche coloro, come i citati D'Annunzio o Marinetti, che trovano, nell'esperienza della guerra, l'occasione per il bel gesto eroico degno dell'uomo superiore, che può esprimere in tal modo la propria vitalità, le proprie energie e può sentirsi all'altezza di un mondo in cui le macchine, la tecnologia, hanno introdotto una mutazione essenziale.



Sintesi futurista della guerra di Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, 20 settembre 1914. (Fonte <http://www.treccani.it/>)

L'esperienza della guerra trova tuttavia anche dei testimoni capaci di raccontare con profondità il dramma e di mettere in luce la tragica condizione dell'uomo esposto ad una violenza incomprensibile e smisurata, come nel caso Lussu (e in parte di Serra) che narra in modo straordinario l'insanabile contrasto fra gli alti ufficiali e i poveri soldati, la follia dei comandi, la mancanza di comprensione e di umanità.⁴



Géza Gyóni: Lettere dal calvario, 1926

Mi viene in mente un dimenticato poeta e giornalista ungherese della Grande Guerra: Géza Gyóni alias Géza Áchim (Gyóni [Austria-Ungheria] 25 giugno 1884 – Krasnojarsk [Russia] 1917), morto in prigionia. Tramite il breve saggio⁴ di Fulvio Senardi apprendiamo che il curatore, Sándor Szalai dei volumi «Csak egy éjszakára» [Solo per una notte] (Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó 1967) e «Az Élet szeretője» [L'amante della vita] (Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1984) ha riproposto la figura e le liriche di un poeta esemplare, per il percorso che lo ha condotto da posizioni ideali di acceso nazionalismo ad un sofferto sentimento di fratellanza universale.⁵ È struggente la sua poesia intitolata «Solo per una notte... [Csak egy éjszakára...]» – pubblicata in ungherese da noi nel fascicolo NN. 91/92 (p. 163) insieme con altre sue poesie –, sua lirica più conosciuta.



È un'aspra invettiva contro i retori patriottardi, i faziosi, gli speculatori, che Géza vorrebbe per una notte almeno in trincea accanto a sé, sotto la gragnola delle bombe. Una poesia di ardita tessitura metrica, sette strofe di sette versi, doppi senari in rima baciata (o assonanzata – che rimandano al doppio senario eroico, «hősi hatos», della poesia narrativa tradizionale ungherese), con un senario semplice in terza sede che intona il ritornello (Csak egy éjszakára/Solo per una notte), ripreso nei versi iniziali di ogni strofa, dove lo sferzante clangore delle gutturali sembra voler esprimere la rabbia di chi si sente tradito da un Paese che ha mandato allo sbaraglio la propria gioventù migliore.

Anche Gyóni per la verità non era stato insensibile al richiamo della demagogia nazionalistica ed era partito anch'egli volontario; uno di quei tanti tanti che Thomas Mann («La montagna incantata») e Italo Svevo («La coscienza di Zeno») ci descrivono in pagine indimenticabili mentre si avviano euforici verso il macello⁶:

SOLO PER UNA NOTTE...

Solo per una notte mandateceli qui:

I faziosi, gli eroi dello zelo.

Solo per una notte:

Quelli che ad alta voce dichiarano: noi non dimentici-
[chiamo,

quando la macchina di morte fa la musica sopra di
[noi;

quando invisibile sta per scendere la nebbia,
e mortali rondini di piombo si sparpagliano in volo.

Solo per una notte mandateceli qui:

Quelli cui importano le schegge mentre si spezzano le
[travi.

Solo per una notte:

Quando assordante comincia a ruggire la granata,
e la terra geme insanguinata come se le aprissero il
[ventre;

quando si accende il lampo dei proiettili esplosivi,
e trabocca l'onda di sangue della vecchia Vistola.

Solo per una notte mandateceli qui:

gli egoisti, che stiracchiano il quattrino.

Solo per una notte:

quando in mezzo ad un'eruzione di granate
l'uomo turbinava come una foglia;

e crolla a terra, oh cosa atroce,
ridotto, da eroe splendente, a una carcassa annerita.

Solo per una notte mandateceli qui:

Gli empi e gli speculatori.

Solo per una notte:

quando si aprono le fauci infuocate dell'inferno,
e sangue cola sulla terra, cola dagli alberi,
quando uno straccio di tenda si lamenta nel vento,
e il soldato morendo sospira... figlio.... moglie.

Solo per una notte mandateceli qui:

I patrioti dalla lunga lingua latrante.

Solo per una notte:

E quando nasce la luce della stella accecante,
che i loro visi si vedano nello specchio del fiume San,
e quando le acque ondeggiando trascinano nuvoli di
[sangue ungherese
che loro gridino piangendo – Mio Dio, basta!

Mandateceli solo per una notte,

in modo che ricordino il tormento delle madri.

Solo per una notte:

che si stringano l'un l'altro atterriti, rabbrivendo;
che si contorcano, che recitino il mea culpa;
che si strappino le vesti, che si battano il petto
che implorino piangendo: Gesù mio, che cosa anco-
[ra?

Che cosa ancora, Gesù mio!? O carne della mia car-
[ne

quanto sangue mi costa il solo restare in vita!?

Che ciascuno faccia un voto,
e, nel suo orgoglio incredulo, invochi chi non ha mai
[conosciuto,

che invochi Cristo, che invochi Dio:

Mai più, mai più contro il mio sangue ungherese.

– Solo per una notte mandateceli qui.⁷

Gyóni scrisse questa poesia in novembre 1914 a Przemyśl, sul fronte di Galizia, dove egli era stato acquartierato dopo l'arruolamento nell'autunno del '14, che era una cittadina fortificata del fronte nord-

orientale: dopo il fallimento dell'offensiva austriaca che inaugurava la guerra sui Carpazi, caddero in mano ai russi il 22 marzo 1915 quasi 120.000 uomini; austriaci, ungheresi, italiani dell'Istria, del Trentino e di Trieste, ecc.: soldati tutti dell'impero multinazionale e plurilinguistico. Cominciò il calvario della prigionia siberiana, da cui Gyóni avrebbe potuto essere salvato se il suo nome fosse stato compreso nelle liste di scambio dei feriti e dei malati; ma ciò non avvenne.⁸



Equilibrio europeo 1914, caricatura d'epoca

L'ungherese Endre Nagy scrisse nella prefazione della raccolta intitolata «Il Tesoro aneddotico della Grande Guerra», pubblicata a Budapest nel 1915: «L'umorismo della guerra! Esiste anch'esso? [...] Esiste l'umorismo dove la morte non cammina in punta di piedi ma, urlando, scoppiando e tuonando, svolazza intorno alle nostre orecchie? [...] Certo che esiste... L'uomo è il più straordinario esemplare tra tutti gli animali di Dio. Sopravvive ovunque e la sua natura si adatta a ogni cosa. [...] Anche alla guerra [...] come all'attività del cratere del Vesuvio... [...]»

[...] Se nella guerra le sofferenze sono maggiori, anche le gioie sono più intense. Anzi, le gioie autentiche esistono soltanto qui. Nella pace l'uomo si disabituava al godimento dell'antica e primitiva gioia della vita. S'incoraggia tramite i valori fittizi, con lo strazio dei dolori immaginari incautamente amareggia la propria vita. Che cosa significa un buon sonno, un buon cibo, un buon sorso sulla riva di un ruscello quieto? – Tutto questo l'uomo l'impara nella guerra. Qui egli, al posto della birra e del vino, degusta con piacere l'acqua cristallina della sorgente sgorgante dalla roccia, e la sua risata esplosa dall'anima straziata è pura come l'acqua della sorgente...»

Per alleggerire strazi e orrori della Grande Guerra, concludo la rievocazione (memento) riportando tre piccoli aneddoti della raccolta succitata.⁹

La Nuova Triplice Alleanza¹⁰

Dopo l'ordine di mobilitazione sulle strade di Budapest soltanto una questione interessava: che ne sarà dell'Italia? A quel tempo avevano organizzato anche qualche manifestazione d'amicizia sotto le finestre del consolato italiano, mentre al foro di Budapest, cioè davanti alla caffetteria, a dimostrazione dell'accordo sventolavano tre bandiere: quella ungherese, tedesca e italiana.

Però, l'Italia non aveva adempiuto le speranze poste nella vecchia Triplice Alleanza, attese sulle strade di

Budapest. Budapest non si spaventava né s'imbarazzava, bensì aiutò se stessa creando dall'oggi al domani la nuova triplice alleanza. I relativi membri erano: l'Ungheria, la Germania e l'Austria. Il posto dell'inaffidabile Italia venne occupato dall'affidabile Austria. E tutta la delicatezza di Budapest riservata all'Italia spettava ora all'Austria. La gente sosteneva la fedele alleata e applaudiva il suo inno. E l'Austria sembrava riconoscente per la simpatia dei Magiari. A Vienna suonavano la marcia di Rákóczi¹¹ e i dragoni ungheresi e gli Jäger¹² austriaci appuntavano la coccarda ungherese sul loro petto. Sul foro ungherese intanto a dimostrazione dell'accordo sventolavano le bandiere della nuova Triplice Alleanza: rosso-bianco-verde, nero-bianco-rosso e giallo-nero.

Una sensazione

All'inizio della guerra, in tempi di esaltata agitazione, i disfattisti si interessavano principalmente di una questione riguardante l'Italia: Che ne sarà di essa? Manterrà la fedeltà all'alleanza? O forse si rivolterà contro gli alleati? Perché i disfattisti stavano già considerando anche quest'ultima possibilità.

In questi tempi succedeva che un signore sussurrava misteriosamente all'orecchio di un altro:

— È una pazzesca novità... L'ho appena sentita da una fonte assolutamente credibile...

— Dunque... Che cosa si tratta? Presto!

— È una sensazione inaudita ... L'Italia è a fianco della Francia!

— Non ci credo!

— Se non ci crede, guardi la mappa, le è davvero a fianco.

Le nuove leggi della fisica

Nelle trincee giacciono i fanti. È una posizione non esattamente comoda, ciò nonostante la situazione è monotona. Anche Zahorán Infanteriszt si annoia. Già da tempo una domanda lo tormenta: perché nella sparatoria il lampo si vede prima e soltanto dopo si ode il rumore dello scoppio? Quindi ora lo chiede al sergente, che così illumina Zahorán Infanteriszt:

— Questo succede scimmione, perché i tuoi occhi sono più avanti di una spanna rispetto alle tue orecchie.



Scopi bellicosi 1914, mappa satirica inglese d'epoca

Dopo questa rievocazione centenaria torniamo a nostri giorni e fatti:

«In Italia la cultura è sempre stata una Cenerentola, siamo un Paese che non ha mai saputo tener conto dei valori che possiede. Basta vedere come Pompei venga lasciata andare in malora per rendersi conto di quello che dico. [...] Si parla tanto di crisi economica, ma non credo che questo possa influire sulla cultura; chi vuole agire culturalmente può farlo lo stesso, anche se non ha a disposizione mezzi economici. Certo con la riduzione dei fondi [...] diventa tutto più difficile. Ma nonostante tutto, a 101 anni, sono ottimista per il futuro» - disse nel 2011 Gillo Dorfles, ancora vivente nel momento della scrittura del presente editoriale che – se andrà tutto bene – compierà 104 (!) il 12 aprile, medico, psichiatra, filosofo, pittore, critico e maestro d'estetica nonché poeta di grande cultura in un'intervista al quotidiano «Il Mattino», analizzando i nuovi linguaggi della nostra società. Comunque è tanto difficile tutto ciò priva di qualsiasi notevole sostegno. Ciò nonostante eccoci di nuovo con le opere pubblicate su questo nostro nuovo fascicolo e con l'ultima e recente novità di Natale dell'Edizione O.L.F.A., il volume intitolato «Fiabe, storielle, leggende», uscito, nel mese di dicembre 2013 in occasione della chiusura della Stagione Culturale Ungaro-Italiana 2013 ed in omaggio dei 30+30=60 anni trascorsi nella mia patria natia (Ungheria) ed in quella d'adozione (Italia) destinato ai piccoli ed adulti lettori. La raccolta contiene 30 racconti natalizi e non di varie provenienze.

Infine Vi ricordo al mio invito lanciato per la realizzazione del fascicolo speciale della nostra rivista e di un'eventuale antologia - economia, tempo e salute permettendo - in occasione del 99/100° numero dell'Osservatorio Letterario.

È arrivato il momento di salutarvi ed augurare a Voi ed ai Vs. cari buona risurrezione spirituale e fisica, felice Pasqua con buona salute! Ai Lettori ed Autori ammalati auguro una rapida guarigione e ripresa! Infine, buona lettura e spero che il contenuto di questo fascicolo anche stavolta sarà al Vs. gradimento! A risentirci d'estate con il fascicolo speciale e magari con l'eventuale antologia edita in occasione del 100° numero! (31. 12. 2013)

¹ cincquantamila.corriere.it

² Wikipedia

³ www.didasfera.it/letteratura-italiana

⁴ «Boccanera va alla guerra: poeti e scrittori della prima guerra mondiale» (cfr. <https://www.academia.edu>)

⁵ «Géza Gyóni un poeta ungherese nella Grande Guerra», a cura di Fulvio Senardi; «Semicerchio», Rivista di poesia comparata XXX-XXXI 2004, p. 93.

⁶ Idem, p. 93

⁷ Ivi

⁸ Ibidem pp. 95-96

⁹ «A Nagy Háború Anekdota Kincse», Szerk. és előszóval ellátta: Nagy Endre; Singer és Wolfner, Budapest, 1915. (N.d.A.: Ringrazio Giuseppe Dimola per la collaborazione, per i suggerimenti linguistici/stilistici riguardanti la traduzione degli aneddoti.)

¹⁰ La Triplice alleanza o intesa fu un patto militare difensivo stipulato il 20 maggio 1882 a Vienna dagli imperi

di Germania e Austria (che già formavano la Duplice Alleanza) e dal Regno d'Italia. Inizialmente fu voluta principalmente dall'Italia desiderosa di rompere il suo isolamento dopo l'occupazione francese della Tunisia alla quale anche Roma aspirava. Successivamente, con il mutarsi della situazione in Europa, l'alleanza fu sostenuta soprattutto dalla Germania desiderosa di paralizzare la politica della Francia.

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Italia, dopo un lungo percorso di avvicinamento e di accordi con Francia, Gran Bretagna e Russia, in forza dell'articolo 4 del trattato, dichiarò la sua neutralità. Nel 1915 la Triplice intesa propose all'Italia, in cambio della sua entrata in guerra contro l'Austria, ampliamenti territoriali a scapito di Vienna e una posizione di dominio nell'Adriatico. Lo stesso anno l'Italia rifiutò le inferiori proposte dell'Austria, denunciò la Triplice alleanza ed entrò in conflitto contro l'Austria. ([Nota: ecco le sequenze del trattato della Triplice Alleanza: 1° trattato: 1882, 2° trattato: 1887, 3° trattato: 1891, 4° trattato: 1902, 5° trattato: 1912, fine dell'alleanza: 1914.]

¹¹ Il principe Ferenc Rákóczi II (Borsi [ora appartenente all'attuale Slovacchia], 27 marzo 1676 – Rodosto (Turchia), 8 aprile 1735) fu un militare, condottiero e patriota ungherese. Guidò, in qualità di Principe di Transilvania nel 1703-1711, la ribellione nazionale ungherese contro gli Asburgo.

¹² cacciatori

Nota: La versione in ungherese è differente, non è la sua traduzione.

- Mttb -

POESIE & RACCONTI

Gianmarco Dosselli (1954) — Flero (Bs)

TRA LE MONTAGNE

Casa dalle mure dirute,
tra montagne dalle mille gobbe,
ospitasti un vecchio dal viso rubicondo,
mio avo, solitario e picchiatello,
che il mondo lasciò per volere di Dio.

Secolare casa a me donata:
grande la voglia di tripudiarvi
e tanto sfizio fino alla senile età!
Addio città dal cielo caliginoso,
hai cuore che è solo una ridda d'auto.

Quassù... mi perdo a contare le stelle,
ascolto il silenzio della notte;
a volte, attendo la luce dell'alba.
Tutto è vita e amore senza tempo,
è il riparo dall'improbabile urbanismo.

Mio è questo mondo:
ruscelli giubilanti e alberi longevi,
ardui sentieri e cielo ceruleo;
vino razzente e frutti eduli;
la siesta tra il razzolio delle galline.

Vita da "re" eremita
come esperienza di salvezza.
Ai genitori che più non ho
ricorderò essi con lacrime amare
e con il segno del mio Battesimo.

Poesie



VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

Ezzel a számunkkal most a valóságban is elérkeztünk az új, a 2014-es esztendőbe egy nagyon nehéz év után, amely Olaszország számára a háború utáni időszak talán egyik legrosszabb esztendeje volt. Nagyon szeretném remélni, hogy ez az új esztendő végre jobb és mentes lesz a jelenlegi, a pénz- és a hatalom megkaparintásáért folyó, gyűlölettel fűtött konfliktusoktól, bízván abban, hogy mindez nem vezet újabb nagy világháborúhoz s hön kívánom, hogy a földgömbünkön dúló harcok végre megszűnjenek és a béke honoljon mindenütt!

A jelenlegi gazdasági, társadalmi és erkölcsi világválság óhatatlanul is felidézí a 100 évvel ezelőtti történelmünkben a múlt század első két évtizedének szomorú és borzalmas eseményét: az **első világháborút**, az ún. **Nagy Háborút**, amely 1914 nyara és 1918. év vége között ezen nagy konfliktus a világ minden nagyhatalmát belerántotta az értelmetlen vérontásba, gyilkolásba. Ez volt a történelem egyik legjelentősebb és legpusztítóbb háborúja, mely a Föld három kontinensén összesen – az olasz történetírás szerint – 16 millió halálos áldozatot követelt. Összehasonlításként: a második világháborúban 72 millióan haltak meg (ebből 50 millióan Európában) a Napóleoni háborúkban pedig - mely a világtörténelem harmadik legpusztítóbb harc-sorozatának tekinthető - 3,5 millióra tehető a halálos áldozatok száma. A négy éven át tartó öldöklő küzdelem a korabeli gyarmat- és érdekeltségrendszer újrafelosztásáért indult. Bár valamennyi résztvevő nemzet meg volt győződve arról, hogy gyors offenzívával legyőzheti ellenfeleit, s fél év alatt véget érhetnek a hadmozdulatok, a háború végül négy évnyi véres küzdelemmé terebélyesedett. Az Osztrák–Magyar Monarchia szétesett a háború végére, valamint a német területszerzés illúziója is szertefoszlott. A háborút lezáró békerendszer igazságtalanságai a II. világháború kitöréséhez vezettek...

A Nagy Háború kirobbanása véget vetett Európában a 40 éven át tartó ún. „boldog békeidők”-nek, amelyeknek nem volt szilárd alapja: a XIX. századi Európában különféle konfliktusok veszélyeztették és ásták alá az európai nagyhatalmak diplomáciai kapcsolatait. Jelen vezércikkünkben mellőzzük az előzményeket, valamint az olasz nyelvűhöz képest rövidebbre fogva idézzük fel az eseményeket.

A fatális szikrát a sarajevói merénylet okozta: 1914. június 28-án Ferenc Ferdinánd trónörökös – az uralkodó Károly Lajos nevű testvérének fia – egy boszniai hadgyakorlat megtekintésére utazott Sarajevóba. A hadgyakorlattal egyébként épp az volt a a Osztrák-Magyar Monarchia célja, hogy demonstrálja erejét a forrongó Balkánon. Délelőtt merényletet kíséreltek meg a trónörökös ellen, amit ugyan ő maga sértetlenül túlél, ám kíséretének egyik tagja – egy katonatiszt – megsebesült. Nem sokkal később Ferenc Ferdinánd útra kelt, hogy meglátogassa a kórházban a katonatisztet, ám útközben Gavrilo Princip, a „Fekete

Kéz” nevű titkos szerb szervezet tagja pisztollyal halálosan megsebesítette a trónörökös és feleségét. Ezt követően Bécsben és Budapesten egyaránt fellángoltak a szerbellenes indulatok, Ferenc József pedig II. Vilmos német császárhoz fordult, levelében utalva arra, hogy Szerbiával az ellentétek soha nem simulhatnak el. Helmuth Johannes Ludwig von Moltke német vezérkari főnök kifejtette: az erőviszonyok most a legkedvezőbbek, 1914 után csak romlani fognak, mert Oroszország vasúti hálózatot épít ki, s ezzel mobilabbá teszi hadseregét. Tehát: «Most, vagy soha!» volt a válasz.

Németország 60 milliós lakossága mintegy 4 milliós hatalmas hadsereggel rendelkezett. Mérete mellett a német hadsereg erőssége volt fejlett tüzérsége is, ám haditengerészete jóval elmaradt az angolokétól.

Egy hónappal a merénylet után, július 28-án Bécs hadat üzent Szerbiának. Néhány nappal később (augusztus 1-jén) Németország hadat üzent Oroszországnak, 3-án pedig Franciaországnak. A német vezetés ultimátumban követelte a belga kormánytól, hogy a hadereje átvonulhasson Belgiumon, az azonban ezt megtagadta, mire a németek átlépték a határt. A brit hadüzenet kiváltó oka ez volt, s augusztus 4-én beállt a hadállapot a Brit Birodalom és Németország között is. Augusztus 5-én a Osztrák-Magyar Monarchia üzen hadat Oroszországnak, 6-án Szerbia Németországnak, Augusztus 12-én Franciaország és Nagy-Britannia küldte el hadüzenetét



Ferenc Ferdinánd trónörökös (merénylet áldozata: 1914. június 28-án)

a Monarchiának, 23-án pedig belép a háborúba Japán. Törökország augusztus 3-án szövetséget köt Németországgal, majd elzárja a Fekete-tengert a Boszporusznál és a Dardanelláknál (ténylegesen azonban csak október 29-én lép be a háborúba).

Ekkor még az összesen mintegy 20 millió fős hadseregek fölött diszponáló vezérkarok mindkét oldalon a gyors hadi sikerekben bíztak. A német katonákat úgy indították útnak, hogy mire lehullanak a falevelek, már otthon lesznek.



Hazánk, Magyarország, mint az Osztrák-Magyar Monarchia része, külügyeiben nem független politikai hatalomként lépett háborúba. A szerb helyzetre és a Ferenc Ferdinánd ellen elkövetett merénylet jelentőségének mérlegelésére jellemző, hogy a háborús helyzet már 1914. júliusában megérett a konfliktusra. Júliusban már nyilvánvaló volt, hogy Bécs nem mond le a Szerbia elleni akcióról, amelyhez gróf Tisza István csak annyit tudott hozzátenni, hogy július 14-én feltételül szabta, hogy az Osztrák-Magyar Monarchia jelentse ki előre, hogy a Szerbia ellen indítandó akcióval jelentéktelen határkiigazításokon kívül szerb területek megszerzésére nem törekszik.

Charles Tisseyre, a francia parlament képviselője könyvet írt a háború kitörésének körülményeiről: „...Tisza István volt az egyetlen vezető államférfi Európában, aki komolyan szót emelt a háború ellen.” A merényletet követő koronatanácson azonban azok az – akkor még osztráknak számító – nemzetiségi politikusok szavazták le, akiknek hazája később a győztes államok között szerepelt, és Magyarország háborús szerepének a világ közvéleménye előtti félreértelmezésében aktív szerepet játszottak.

Magyarországnak nem volt érdeke a háború, és Tisza István mindent megtett elsősorban Magyarország hadba lépése ellen, de amikor e törekvései megghiúsultak, a háború kárainak enyhítésére. Tisza István az annexióellenes magatartását akkor sem változtatta meg, amikor 1915-ben az Osztrák-Magyar Monarchia még előnyös pozíciókban volt. Románia legyőzése és a bukaresti béke aláírása után 3500 km² határrevízióra került sor, amely – gyéren lakott terület

lévén – néhány száz román állampolgárt érintett, és kizárólag stratégiai jelentősége volt. Tisza elítélte Szerbia annektálását, és Vilmos császárral is szembeszállva a szerbekkel kötendő különbéke mellett kardoskodott, amelyben kárpótlásul Albániát adta volna Szerbiának. Gróf Károlyi Mihály ezt írja emlékirataiban: „1916 végén, amikor a harctereken a legjobban álltunk, sem Tisza Istvánnak, sem Magyarországnak nem voltak hódító szándékai.”

A Nagy Háborút további részleteitől eltekintve az alábbiakban mérlegelhetjük:

A háború első szakaszában (1914-1917) a nyugati fronton az állóháború a verduni és sommei harcok után fokozatosan a központi hatalmak végső kimerülését kezdték előrevetíteni. A keleti fronton átmenetileg ugyan a központi hatalmak kerültek fölénybe a Bruszilov offenzíva megállításával és Románia megszállásával, ám az Osztrák-Magyar Monarchia erőtartálékai végzetesen kimerültek. Súlyosbította a helyzetet, hogy Ferenc József császár 1916 november 21-én (86 évesen) meghalt. Az új uralkodó IV. Károly pedig már a békekötés irányába tett lépéseket. Németország ugyancsak 1916 végén szintén jelezte békekötési szándékát. A franciák és angolok (Briand és Lloyd George) azonban ekkorra már, az amerikai hadba lépés küszöbén biztosra kezdték venni győzelmüket, így békefeltételeik rendkívül szigorúak voltak (az Osztrák-Magyar Monarchia népeinek szabadsága, Elzász-Lotaringia Németországtól való elvétele). Így végül a központi hatalmak elálltak békeszándékuktól.

A háború második szakaszában (1917-1918) az 1917-es esztendő a nyugati fronton az Antant erősödő támadásait hozta, mely a németek folyamatos gyengülésével járt együtt. A központi hatalmak számára csupán egyetlen remény maradt: ha a forrongó Oroszország kilép a háborúból, eldönthető a háború kimenetele. Még hozzá mihamarabb, mert a központi hatalmak gazdasága már nem bírta a termelést, melynek következtében az ellátási problémák egyre súlyosabb méreteket öltöttek és a lakosság kitartása fogyott.

Bár az 1918-as esztendőre az USA belépése Antant fölényt ígért, az orosz front megszűnése még némi reményt keltett a Központi Hatalmak számára is. Woodrow Wilson amerikai elnök így 1918 januárjában 14 pontos békejavaslatban próbálta elérni a háború azonnali befejezését. A 14 wilsoni pont felvetette egy közös világszervezet a Népszövetség létrehozását, mely a későbbi háborúk ellen, és a világbéke érdekében működött volna. Ugyancsak a pontok közt szerepelt a szabad kereskedelem biztosítása, az Osztrák-Magyar Monarchia népeinek szabadsága, illetve a vesztesek területrendezése, mely leginkább Elzász-Lotaringia Franciaország számára való átadását jelentette. A békejavaslat minden harcoló fél kormányához eljutott, ám az Antant teljes győzelmet akart, a Központi Hatalmak pedig még szintén bíztak egy fordulatban a nyugati fronton.

1918 elején a nyugati fronton 4 millió német katona állt szemben az antant 5 milliós hadseregével szemben. Az arány azonban a németek szempontjából napról napra romlott, mivel 1918 elejétől havonta 200 ezer amerikai katona érkezett folyamatosan Franciaországba. A német légiflotta az Antanténak a háromnegyedét tette ki, német tankból pedig csak

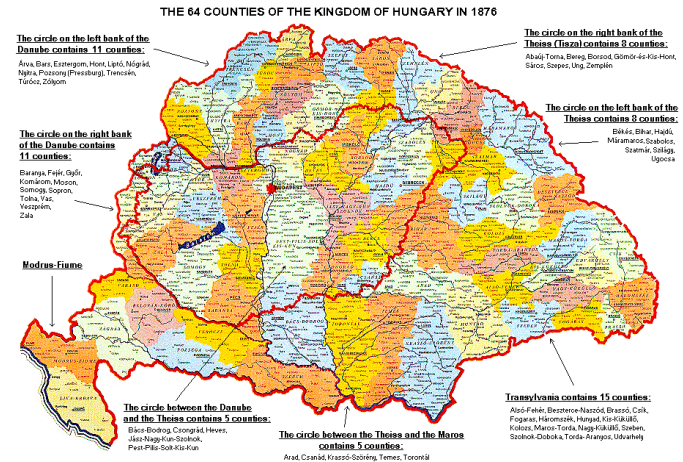
néhány tucat volt a több száz angol, amerikai és francia harckocsival szemben. Mivel a német és osztrák erőtartalmak 1918-ra már teljesen kimerülők voltak, és a hátszágok lakossága az élelmiszerhiány miatt tűrőképessége határához ért, a Központi Hatalmak csak abban bízhattak, hogy gyors győzelmet tudnak kiharcolni, mielőtt az amerikai létszámfölény kiteljesedik. Így 1918 március 21-én megindították utolsó nagy, de sikertelen offenzívájukat.

A katonai összeomlás felgyorsította a világháború végkifejleteit: elsőként Bulgária lépett ki a háborúból és 1918. szeptember 29-én Szalonikiben aláírta a fegyverszüneti egyezményt. Ezt követően október 30-án Mudros városban került sor az Oszmán Birodalom kapitulációjára. Október 24-én az olasz hadsereg jelentős támadást indított az alpesi fronton és gyors ütemben foglalták vissza a korábban a caporettoi áttörés során elvesztett területeket. Ezt követően a Vittorio Venetó-i csata következményeként az Osztrák-Magyar Monarchia hadserege gyakorlatilag felbomlott és nem tudott ellenállni az olaszoknak. A katonai vereséget követte az Osztrák-Magyar Monarchia felbomlása: október utolsó heteiben sorra robbantak ki az utódállamok függetlenségéhez vezető forradalmak. Budapesten (őszirózsás forradalom, október 28.), Prágában és Zágrábban. Október 29-én a Osztrák-Magyar Monarchia képviselői békét kértek az olaszoktól, akik folytatták az előrenyomulást, és elfoglalták Trento, Udine és Trieszt városát. November 3-án a Osztrák-Magyar Monarchia ismét megadást kért az olaszoktól, akik a párizsi szövetséges legfelsőbb parancsnoksággal való konzultálás után megszabták feltételeiket. Olaszország és Ausztria képviselői november 3-án a Villa Giustiban, Padova közelében írták alá a fegyverszüneti egyezményt. Németországban a kielii matrózok engedetlensége és október 29-én kitört lázadása hamarosan forradalomhoz vezetett, november 9-én a császár lemondott a trónról, és Hollandiába menekült. Ezt követően november 11-én írták alá a franciaországi compiègne-i erdőben állomásozó vasúti szerelvényen a fegyverszüneti egyezményt Németországgal, amely „a tizenegyedik hónap tizenegyedik napján 11 órakor” lépett életbe. Ekkor a nyugati fronton szemben álló hadseregek beszüntették a harcot és visszavonultak állásaikból. A kanadai haderő egyik katonáját, George Lawrence Price-t tartják hagyományosan a háború utolsó áldozatának, akit egy német mesterlövész lőtt le 10.58-kor. Mások szerint Henry Gunther volt az utolsó áldozat, akit 1 perccel 11 óra előtt lőttek le.

A szövetségesek és a központi hatalmak formálisan még hónapokig hadban álltak egymással, mivel a Párizs környéki békeszerződéseket csak 1919–1920-ban írták alá. 1919. június 28-án Németország képviselői aláírták a versailles-i békeszerződést, szeptember 10-én a Saint Germaini békeszerződést Ausztriával, és 1920. június 4-én a trianoni békeszerződést Magyarországgal. Az Oszmán Birodalommal 1920. augusztus 10-én írták alá a sèvres-i békeszerződést, de a birodalom felbomlása és a török függetlenségi háború kirobbanása miatt 1923. július 4-én Törökország és az antanthatalmak képviselői aláírták a lausanne-i békeszerződést.

Az első világháború végének hivatalosan a november 11-én aláírt békeszerződést tekintik.

Magyarország (más néven Magyar Királyság vagy a Magyar Szent Korona országa) az alábbi területeket veszítette el a trianoni békeszerződésnek köszönhetően:



- Erdély és jelentős területek Magyarország keleti részéből (az ún. Partium, valamint a Bánság keleti része) Romániához került; – 103 093 km², a Magyar Királyság 31,78%-a.

- Az északon a főleg rutének által lakott Kárpátalja, a főleg szlovákok lakta Felvidék, a szinte csak magyarok lakta Csallóköz Csehszlovákiához került; – 61 633 km², a Magyar Királyság 18,9%-a.

- Délen az újonnan alakult délszláv állam, a Szerb–Horvát–Szlovén Királyság része lett.

Magyarországból a Szerémség, Drávaköz (1163 km²), Bácska és a Bánság nyugati része, valamint a Muraköz (729 km²) és a Muravidék (947,8 km²) – 62 092 km², a Magyar Királyság 19,14%-a.

- Egész Horvát-Szlavónország; – 42 541 km², a Magyar Királyság 12,87%-a.

- Nyugaton egy sáv Ausztriához került, ahol később az új területekből Burgenland néven önálló tartományt hoztak létre a már aláírt Saint Germain-i békeszerződés alapján; – 3 965 km², a Magyar Királyság 1,22%-a.

További területvesztések:

- Északon Szepes és Árva megyéből az alábbi községek kerültek Lengyelországhoz:

Alsólápos (Lapsze Niżnie), Alsólipnica (Lipnica Wielka), (Czarny Dunajec), Jablonka (Jablonka), (Nowy Targ); (Raba Wyżna), (Bukowina Tatrzanska), Czarny Dunajec községből Pekelnik (Piekelnik) és Podszkle (Podskle) települések; Nowy Targ községből Derzsény (Dursztyn), Bélakorompa (Krempachy) és Újbéla (Nowa Biała) települések; Raba Wyżna községből Bukovinapodszkle (Bukowina Osiedle), Harkabúz (Harkabuz) és Szárnya (Podsarnie) települések; Bukowina Tatrzanska községből Feketebérc (Czarna Góra), Szepesgyörke (Jurgów) és Répásfalu (Rzepiska) települések; – 589 km², a Magyar Királyság 0,18%-a.

- Fiume (mai Rijeka) városa is a magyar Szent Korona része volt, de rövid önállóság után Isztriával és Zárával együtt Olaszországhoz került, majd 1947-ben Jugoszláviához csatolták; – 21 km², a Magyar Királyság 0,000065%-a.

A békeszerződés eredményeképp a 325 411 km² összterületű Magyar Királyság elveszítette területének több mint kétharmadát, (az ország Horvátország nélküli

területe 282 870 km²-ről 92 963 km²-re csökkent) lakosságának több mint a felét, az 1910-ben még 20 886 487 fős ország lakossága 7 615 117 főre esett vissza. Nem szabad elfelejteni az első világháborúban elkövetett számtalan háborús kriminalitást, a genocidiumokat azaz népirtásokat, melyek elrettentő mementóként kell, hogy szolgáljanak. Ezeket az olasz nyelvű vezércikkemben kissé részletesebben megemlítettem, de itt helyhiány miatt kénytelen vagyok mellőzni.

A fent említett helyszűke miatt, a háborúellenes magyar irodalom alkotói közül csak **Babits Mihály** a „Nyugat” 1916./7. számában megjelent „Húsvét előtt” c. versét idézmém a korabeli helyesírással, melyben az emberi szó kimondásáig, az artikulációig való eljutás fizikai és lelki szempontból egyaránt gyötrelmes folyamatát tárja elénk. Ennek megfelelően választott műfaja a dithürambosz, azaz extatikus állapotban előadott közösségi érvényű ének, mai poétikai terminussal inkább rapszodiának nevezhető. A felfokozott lélekállapotot jelzik a vers ismétlődő fordulatai és toposzai:

HÚSVÉT ELŐTT

S ha kiszakad ajkam, akkor is,
e vad, vad március évadán,
izgatva bellül az izgatott
fákkal, a harci márciusi
inni való
sós, vérizű szélről részegen,
a felleg alatt,
sodrában a szörnyű malomnak:
ha szétszakad ajkam, akkor is,
ha vérbe lábbad a dallal és
magam sem hallva a nagy Malom
zugásán át, dalomnak ízét
a kinnak ízén
tudnám csak érzeni, akkor is
- mennyi a vér! -
szakadjon a véres ének!
Van most dicsérni hősokeket, Istenem!
van óriások vak diadalmain
zengeni, gépeket, ádáz
munkára hűlni borogatott
ágyuk izzó torkait:
de nem győzelmi ének az énekem,
érctalpait a tipró diadalnak
nem tisztellem én,
sem az önkény pokoli malmát:
mert rejtek élet száz szele, március
friss vérizgalma nem tűri géphalált
zengeni, malmokat; inkább
szerelmet, embert, életeket,
meg nem alvadt fűre vért:
s ha ajkam ronggyá szétszakad, akkor is
ez inni való sós vérizű szélben,
a felleg alatt,
sodrában a szörnyű Malomnak,
mely trónokat őrl, nemzeteket,
százados korlátokat
roppantva tör szét, érczabolát,
multak acél hiteit,
s lélekkel a testet, dupla halál
vércafatává
morzsolva a szűz Hold arcába köpi

s egy nemzedéket egy kerék-
forgása lejárát:
én mégsem a gépet énekelem
márciusba, most mikor
a levegőn, a szél erején
érzeni nedves ízét
vérünk nedvének, drága magyar
vér italának:
nekem mikor ittam e sós levegőt,
kisebzt szájam és a szó
most fájnak e szájnak:
de ha szétszakad ajkam, akkor is,
magyar dal március évadán,
szélnek tör a véres ének!
Én nem a győztest énekelem,
nem a nép-gépet, a vak hőst,
kinek minden lépése halál,
tekintetétől ájul a szó,
kéznyomása szolgaság,
hanem azt, aki lesz, akárki,
ki először mondja ki azt a szót,
ki először el meri mondani,
kiáltani, bátor, bátor,
azt a varázsszót, százezerek
vártá lélekzetadó szent
embermegváltó, visszaadó,
nemzetmegmentő, kapunyitó,
szabadító drága szót,
hogyan elég! hogyan elég! elég volt!
hogyan béke! béke!
béke! béke már!
Legyen vége már!
Aki alszik, aludjon,
aki él az éljen,
a szegény hős pihenjen,
szegény nép reméljen.
Szóljanak a harangok,
szóljon alleluja!
mire jön új március,
viruljunk ki újra!
egyik rész a munkára,
másik temetésre
adjon Isten bort, buzát,
bort a feledésre!
Ó béke! béke!
legyen béke már!
Legyen vége már!
Aki halott, megbocsát,
ragyog az ég sátra,
Testvérek, ha túl leszünk,
sohse nézünk hátra!
Ki a bűnös, ne kérdjük,
ültessünk virágot,
szeressük és megértsük
az egész világot:
egyik rész a munkára,
másik temetésre:
adjon Isten bort, buzát,
bort a feledésre!

Megemlítettem a Nagy Háború idején alkotó olasz költők mellett **Gyóni Gézát**, akinek olaszul közölt versét korábbi számunk egyikében magyarul már publikáltuk lapunk hasábjain. és **Nagy Endrét**. a «A Nagy Háború Anekdota Kincse» (Singer és Wolfner, Budapest 1915) c. kötet szerzőjét. Az első világháborús tragédia

elviselhetővé tétele céljából íme egy részlet Nagy Endre előszavából és három kis anekdota a kötetből:

«A háború humora! Hát van ilyen is? [...] Ahol a halál nem lábujjhegyen jár, hanem bömbölve, durrogva, puffanva csapkod a fülünk körül: hát van ott humor is? [...] Persze hogy van...

Az ember a legcsodálatosabb állat Isten valamennyi állatja között. Mindenütt megél és mindenhez hozzá alkalmazkodik a természete. [...] A háborúhoz is [...], mint a Vezúv kráteréhez.. [...]

[...] Ha a háborúban nagyobbak a szenvedések, [...] az örömek is nagyobbak. Sőt az igazi ős örömek csak itt vannak. A békében leszokott az ember róla, hogy az élet ősi, állati gyönyörűségeit élvezze. Képzelt értékekkel bizgatja magát, képzelt bánatokkal keseríti el oktalanul az életét. Hogy mi az: egy jó alvás, egy jó falat, egy jó korty egy csöndes patak partján, — ezt a háborúban tanulja meg az ember. Itt kedveli meg a sör-bor helyett a forrás kristály vizét, amely a sziklából kitör és a nevetése, amely néha meggyötört lelkéből fakad, olyan tiszta, mint ez a forrásvíz...»

AZ ÚJ HÁRMASSZÖVETSÉG

A mozgósítás elrendelése után a budapesti utcát csak egy kérdés érdekelte: mi lesz Olaszországgal? Akkoriban néhány barátságos tüntetést is rendeztek az olasz konzulátus ablakai alatt, a budapesti fórumon pedig, értsd: a kávéház előtt, tüntető egyetértésben lobogott három zászló: a magyar, a német és az olasz.

Olaszország azonban nem váltotta be a reményeket, amelyeket a budapesti utca a régi hármasszövetséghez fűzött. Budapest nem ijedt meg, még csak zavarba sem jött, hanem úgy segített magán, hogy tegnapi-mára megalkotta az új hármasszövetséget. Ennek tagjai: Magyarország, Németország és — Ausztria. A megbízhatatlan Olaszország helyét elfoglalta a megbízható Ausztria. És mind az a gyöngédség, amit Itália számára tartogatott Budapest, most Ausztriának jut ki. A közönség élteti a hű szövetségest és megtapsolja himnuszát. Ausztria pedig hálásnak mutatkozik a magyar rokonszenvért, Bécsben a Rákóczi-marsot húzatják és osztrák dragonyosok meg jágerék magyar kokárdát tűznek a vállukra. A magyar fórumon pedig tüntető egyetértésben lobognak az új hármasszövetség zászlói: a piros-fehér-zöld, a fekete-fehér-piros és a fekete-sárga.

A SZENZÁCIÓ

A háború elején, az izgalommal túlfűtött nagy időkben a kishitűeket főként az a kérdés foglalkoztatta, hogy mi lesz Olaszországgal? Állja-e a szövetségi hűséget? Vagy talán éppen a szövetségesei ellen fog fordulni? Mert a kishitűek már ennek a lehetőségével is foglalkoztak.

Ezekben az időkben történt, hogy egy úr titokzatosan besúgja a másiknak a fülébe:

— Örült nagy újság... Most hallottam abszolút hiteles forrásból...

— No mi az? Gyorsan!

— Hallatlan szenzáció... Olaszország Franciaország mellett van!

— Nem hiszem!

— Ha nem hiszi, nézze meg a térképen, hogy tényleg mellette van.

A FIZIKA ÚJ TÖRVÉNYEI

A lövészárokból fekszenek a bakák. Nem éppen kényelmes helyzet ez, de viszont elég unalmas. Infanteriszt Zahorán is unja magát. Már régóta izgatja a kérdés, hogy a fegyver elsütésénél miért villan föl előbb a tűzsáv s miért hallatszik csak azután a dörrenés?

Most hát megkérdezi ez irányban az altisztet, aki így világosítja föl Infanteriszt Zahoránt:

— Azért van ez, te bundás, mert a szemed egy arasszal előbb van, mint a füled.

A magyar szellemi élet az alábbiakban összegezhető:

Az első világháborút lezáró békeszerződések a Kárpát-medencében olyan államalakulatot daraboltak fel, megszüntetve az Osztrák–Magyar Monarchiát, amely ugyan történelmi formájában a nemzetiségek radikális önállósodási törekvései miatt nem maradhatott fenn, de amely szerves egység volt művelődési tekintetben is. Az olykori korlátozások ellenére fejlődtek a nemzetiségi kultúrák, ugyanakkor a magyar kultúrának is kialakulhattak regionális központjai. Trianon ezeket szinte mind elvágta: Kolozsvár, Nagyvárad, Kassa, Pozsony s más jelentős városok 1919 után már az anyaországtól sok szempontból elzárt központok lettek. Az összezsugorodott országban így még nagyobb lett a főváros súlya. Nemcsak szervezetté váltak az ország művelődési viszonyai, hanem korszerűtlenségük is kiviláglott. Ezt az uralkodó konzervativizmus is felismerte. Klebelsberg Kunó vallás- és közoktatásügyi minisztersége alatt (1922–1931) az általa meghirdetett neonacionalizmus szellemében komoly reformokat tervezett el és vezetett be. A gyakorlati célszerűség és a minőség elve irányította, amikor a nemzet kulturális felemelkedéséért szállt síkra. Jelentős oktatási reformokra került sor a tanyai népiskolai hálózat kiépítésétől a középfokú oktatáson át az egyetemekig és a külföldi magyar intézetek létrehozásáig. Az elképzelésekben olyasmis is szerepelt, ami csak 1945 után valósult meg (kötelező nyolcosztályos oktatás).

A modern polgári társadalmakban ismét széthullik a kultúra, a művészeteknek a klasszikus polgárosodás idején megteremthetőnek vélt egysége. Mind jobban elkülönülnek az elit és a tömegeket kielégítő ágazatok, művek. Nálunk e folyamat látványosan csak a 20. században indul meg, erőteljesebben éppen a két világháború közötti korszakban. Volt ugyan „tömegirodalom” korábban is, de az inkább tanító-nevelő célzatú; a szórakoztatás fő funkciójáé ebben az időszakban vált. A tömegigények kielégítésében sokat segített két technikai újdonság is: a film és a rádió megjelenése. Ezek egyúttal új művészeti és ismeretterjesztő szerepet is betölthettek.

Az ország adott helyzetében, a megoldatlan kérdések sokasága miatt az elit kultúra az egészséges mértékűnél is széttagoltabbá vált. Az ideológiai-politikai széttagoltságnak megfelelően s az egyes kisebb időszakokban más-más intenzitással, de létezett a hazai kultúrának egy keresztény-nemzeti, egy szabadelvű, polgári liberális, egy marxista, szociáldemokrata és egy népi változata. Ezek olykor átjártak egymásba is, amit elősegített, hogy minden irányban volt konzervatívabb és újítóbb, ortodoxabb és rugalmasabb változata, s ezek súlya nemcsak az őket éppen képviselő személyektől, hanem a változó kül- és

belpolitikai helyzetétől is függött. Két évtized alatt sokan toldták balra, sokan jobbra, sokan kerültek középre, csak éppen az a nemzeti összefogás nem jött létre, amely ellenerőt jelenthetett volna az újabb világháborúval szemben.

Gróf Klebelsberg Kunó (1875-1932) politikai pályáját vallás- és közoktatásügyi minisztériumi államtitkárként kezdte 1914-1917-ig, 1921-22 között belügyminiszter volt és 1922-1931-ig vallás- és közoktatásügyi miniszter lett. Minisztersége alatt jelentős reformok születtek. Létrehozták pl. a tanyasi iskolák hálózatát.

E korszakban még töretlenül folytatódik a magyar művelődéstörténet egyik legjellemzőbb sajátossága: az irodalom központi szerepe nemcsak a művészetek körén belül, hanem általában is a szellemi életben, a tudatformálásban. A középosztály elsősorban a konzervatív irodalmat olvassa: Herczeg Ferencet, Harsányi Zsoltot, de egyre többen választják a modern irodalmat is: a nyugatosokat, Márai Sándort, sőt a népi írók felelősségre ébresztő munkáit.

A trianoni békeszerződés jelentős következménye volt a magyar irodalom „feldarabolódása”. A kisebbségi sorba kerülő közösségek ugyanis fokozatosan létrehozták saját alkotóközpontjaikat (ezek a határon túli magyar kultúrát képviselő centrumok mindmáig folyamatosan működnek).

A vitatott békediktátum nyomán kialakult trauma - politikai rendszertől függően - változó formában, de mindmáig sokkolja a magyar irodalmat. "Nem kell beszélni róla sohasem, /De mindig, mindig gondoljunk rá" - írta **Juhász Gyula** Trianon című versének kezdő soraiban, és a szegedi költő sorai magukba sűrítik a tragikus eseményre való emlékezés receptjét.

Az igazságtalannak tekintett diktátum kritikája a korabeli Magyarország teljes kulturális életét áthatotta. A következő évtizedekben a magyar irodalom számos jelentős alakja örökölte meg művében az országot ért súlyos csapás által eredményezett sokkot. Sokak számára a veszteség hatalmas volt, mert az elcsatolt országrészekből származtak, mint például **Tóth Árpád** Aradról, **Kosztolányi Dezső** Szabadkáról, **Szabó Dezső** Kolozsvárról, **Márai Sándor** Kassáról.

Számos vers örökölte meg a trianoni traumát, ezek egyike **József Attila** verse, a „Nem, nem, soha” volt. „Szép kincses Kolozsvár, Mátyás büszkesége, / nem lehet, nem, soha! Oláhország éke! Nem teremhet Bánát a rácnak kenyeret / Magyar szél fog fúni a Kárpátok felett!” - vetette lapra 1922-ben, és mindez rendre kimaradt a későbbi szocialista rendszer által felkarolt költő 1945 és 1990 közt megjelent munkái közül.

Juhász Gyula 1920-as „A békekötésre” című költeménye első versszakában így állított emléket a tragikus békének: „Magyar Tiborc, világ árvája, pórja/ Nézz sírva és kacagva a nagyokra, / Kik becsstelen kötéssel hámba fognak, /Hogy tested, lelked add el a pokolnak!” **Áprily Lajos**, erdélyi származású költő négy sorban („A legyőzöttek strófája”) foglalta össze a trianoni traumát: „Múltunk gonosz volt, életünk pogány / Rabsors ma sorsunk s mégsem átkozom: /Jó, hogy nem ültem győztes-lakomán / S hogy egy legázolt néphez tartozom”.

Az 1920-as évek Trianonnal kapcsolatos magyar irodalmának terméseit egy **Kosztolányi Dezső** által szerkesztett antológiába (*Vérző Magyarország - Magyar írók Magyarország területéért*) is összegyűjtötték, melynek 1928-as kiadásához maga

Horthy Miklós írt előszót. A korszak irodalmi életének kiemelkedő alkotói járultak hozzá műveikkel a kötethez: **Tóth Árpád**, **Móricz Zsigmond**, **Krúdy Gyula**, **Karinthy Frigyes**, **Babits Mihály** és **Zilahy Gyula** alkotásait is megtalálhatjuk benne. Ezen felül többek közt a szerzők körét gyarapította **Herczeg Ferenc**, **Gömbös Gyula** és **Tormay Cecile** is.

A 100 évvel ezelőtti világégés tragédiájátának felidézése után térjünk vissza a mindennapjainkhoz.

«Olaszországban a kultúra mindig is Hamupipőke volt, egy olyan országban vagyunk, amely soha sem vette figyelembe értékeit. Elég csak a romlásra hagyott Pompeire gondolni, hogy érthetővé válnék az, amit mondok. [...] Annyit beszélnek a gazdasági válságról, ami szerintem nem befolyásolhatja a kultúrát. Aki e téren tenni akar megtehetné még akkor is, ha nincsenek erre megfelelő anyagi eszközei. Természetes, hogy az alapkészletek csökkentésével [...] minden sokkal nehezebbé válik. Ennek ellenére, 101 évesen is optimista vagyok a jövőt tekintve.» - mondta 2011-ben ezen soraim írásakor még élő – s ha minden jól megy, április 12-én tölti be a 104. (!) életévét – **Gillo Dorfies** hallatlan kultúrával rendelkező orvos, pszichiáter, filozófus, festő, kritikus, költő és esztéta az „Il Mattino” napilapnak adott interjúbán, amelyben az olasz társadalom új nyelvezetét analizálta.

Mindenesetre bármiféle támogatás nélkül mindez nagyon nehéz. Ennek ellenére, hála Istennek, ismét itt vagyunk ezen periodikánk újabb, dupla számával s egy, 2013. december elején megjelent legújabb kiadványunkkal az Olasz-Magyar Kulturális Évad záróakkordjaként és az eltelt 60 esztendő alkalmából, amelyet fele-fele arányban töltöttem magyar szülőhazám és fogadott, új hazám, Itália földjén. A „Fiabe, storielle, leggende” („Mesék, történetecskék, legendák”) c. egyik írói álnevemen megjelentetett 154 oldalas színes kötet 30 válogatott karácsonyi- és egyéb témájú klasszikus és kortárs, világirodalmi- és hazai mű- és népi alkotást tartalmaz.

Végül emlékeztetek minden kedves olvasót, hogy ne feledkezzen meg a 99/100. ünnepi számunk s egy, az ahhoz kapcsolódó, esetleges, ünnepi antológia megjelentetése céljából december közepén elküldött s a Facebookon is közzétett részvételi felhívásról.

Elérkezett a búcsúzás ideje, szeretettel ajánlom ezen válogatást, remélve hogy ezúttal is elnyeri tetszésüket. Beteg olvasóinknak mielőbbi gyógyulást, áldott Húsvétot, testi és lelki megújulást kívánok minden kedves Olvasónak! (2014. 01. 29.)

Felhasznált irodalom: Melinda B. Tamás-Tarr: Editoriale, (az Osservatorio Letterario ezen számának - 2014. 97/98. sz. - olasz nyelvű vezércikke); Trianon sokkja a magyar irodalomban (www.mult-kor.hu); Harmat Árpád Péter: Az első világháború története (tortenelemklub.com); Az első világháború (Wikipedia, tudasbazis.sulinet.hu); Online Kulturális Enciklopédia (enciklopedia.fazekas.hu/)

(Az olasz eredetűtől sok helyütt eltérő változat.)

- Bttm -



Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIC

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 75/76 2010 - 77/78 2011



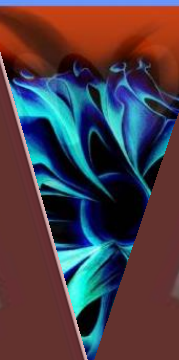
A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tàbory Maxim

A' RNY E'S FE' NY

Versek



ALMANACH
Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 83/84 2011 - 87/88 2012



A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ALTRO NON FACCIO...

ie - Racconti - Saggi

io Letterario



ALMAI

CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM

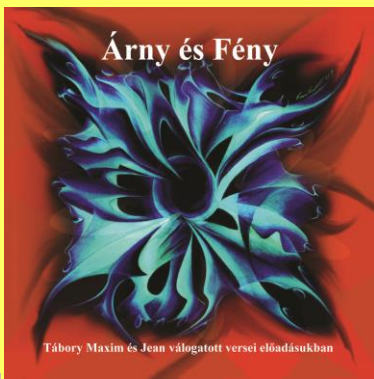


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Táborny Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

Le straordinarie avventure
di
Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Birò Abel

VITA HUNGARICA

Maxim Tàbory

LIBRA E LU

Poesie

ne di Melinda Tamàs-Tarr



Donna D'Ongaro

SOTTO IL CIELO DI FERRARA
Nati riflessi della stampa

Saggi
1997 - 2012



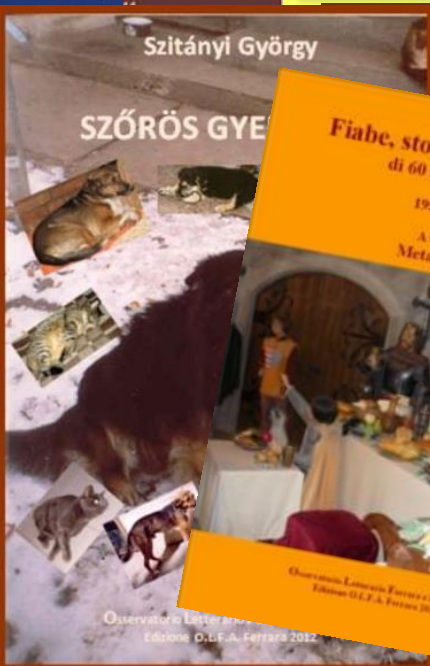
Osservatorio L.
Edizi

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ario - Ferrara e
O.L.F.A. 2011
FERRARA

Szítányi György

SZÓRÓS GYE



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Umberto Pasqui

Fiabe, storielle, leggende
di 60 anni passati
1953 - 2013
A cura di
Meta Tabon



erra e l'Altrove
L. 2019
A